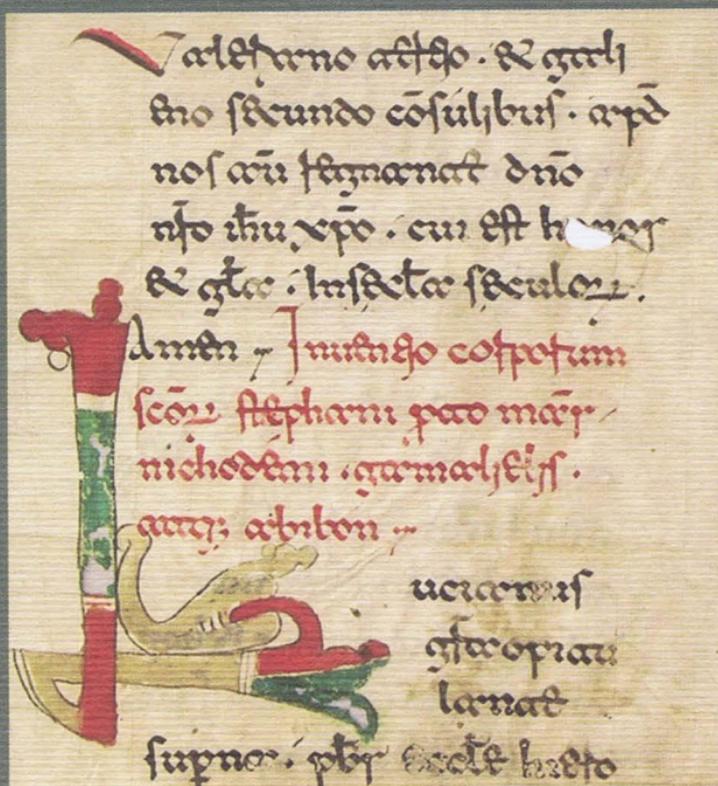


Archivio di Stato

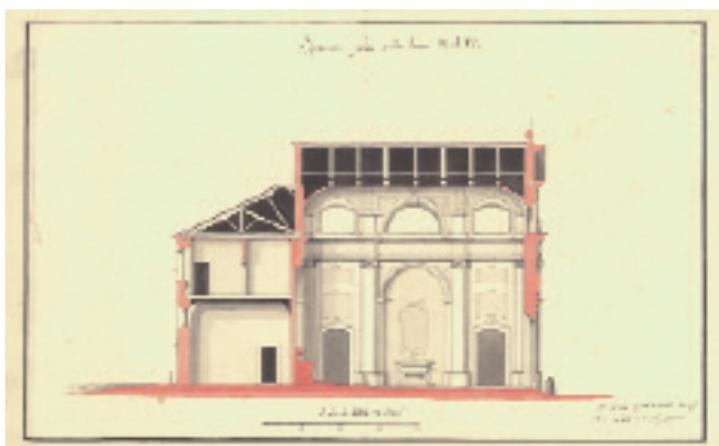
Benevento



Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi

Archivio di Stato di Benevento

Coordinamento scientifico
Valeria Taddeo



BetaGamma editrice

Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
Servizio III - Studi e ricerca

Direttore generale per gli Archivi: Rossana Rummo

Direttore del Servizio III: Mauro Tosti Croce

Cura redazionale: Maria Grazia Lippolis e Maria Teresa Piano Mortari

Hanno collaborato:

testi: Luisa Grimaldi, Valeria Taddeo, Giuseppe Vetrone.

digitalizzazione e fotografie: Francesco Balletta, Carmela Borzillo, Domenico Iannuzzi, Carlino Varricchio.

La collana *Archivi Italiani* edita dalla Direzione generale per gli archivi e dalla BetaGamma di Viterbo, diretta da Mauro Tosti Croce, intende, tramite agili opuscoli divulgativi, promuovere la conoscenza del patrimonio documentario nazionale conservato dagli Archivi di Stato e dell'attività svolta dalle Soprintendenze archivistiche, fornendo anche notizie sulle sedi degli Istituti, ospitati spesso in edifici di interesse storico artistico.

Copertina: particolare di frammento agiografico (*Pergamene*. Frammenti di codici in beneventana libraria, 30v)

Frontespizio: sezione della chiesa di S. Maria della Verità, disegno dell'architetto Saverio Casselli (*Notai, Atti del notaio Ignazio De Rosa*, n. 8457, 1779)

IV di copertina: ex Seminario arcivescovile, sede dell'Archivio

Archivio di Stato di Benevento

La storia

La difficile nascita dell'Archivio e della Provincia	5
L'Archivio storico provinciale	13
La sezione di Archivio di Stato	19
L'Archivio di Stato oggi	23

Le sedi	27
---------	----

I servizi al pubblico

Sala di studio	35
Biblioteca	36
Servizio di riproduzione	37
Ricerche per corrispondenza e ricerche on line	38
Compiti e funzioni	39

Promozione e divulgazione	40
---------------------------	----

I principali fondi archivistici

Pergamene	43
Notai	47
Tribunale	49
Preture	50
Questura	50
Distretto militare	52
Stato civile	54
Catasti	56
Catasto provvisorio	56
Catasto gregoriano	57
Catasto urbano	58
Nuovo catasto terreni	59
Commissario per la liquidazione degli usi civici in Napoli	59
Corporazioni religiose soppresse	62
Monte di credito su pegno di Cusano Mutri	66

Archivi privati	67
Pedicini	67
Bartoli	69
Bibliografia	
Sulla storia e i fondi dell'Archivio	70
Sul seminario arcivescovile attuale sede	71

Archivio di Stato di Benevento,
Via Giovanni De Vita 3, 82100
Tel. 0824 21513; fax 0824 24655
e-mail: as-bn@beniculturali.it;
www.archiviodistatobenevento.beniculturali.it

ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO

La storia

La difficile nascita dell'Archivio e della Provincia

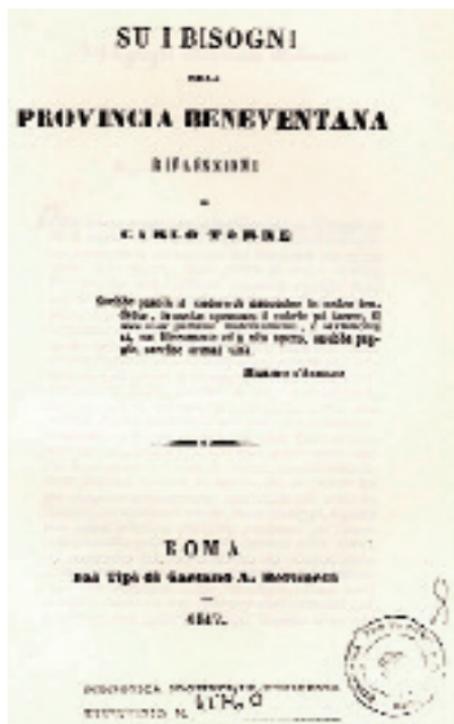
L'esigenza, avvertita dallo Stato nazionale all'indomani dell'Unità, di salvaguardare il patrimonio documentario delle diverse passate istituzioni politiche italiane, raccogliendolo per assumerlo a fondamento della costruzione della Nuova Italia, trova particolari difficoltà ad essere accolta e soddisfatta dalla neonata provincia di Benevento. Diversamente dalle altre, questa viene creata il 25 ottobre 1860 con "decreto" di Garibaldi, faticosamente recepito dal Parlamento nazionale nella lunga e contrastata discussione avviata il 17 febbraio 1861 e risolta, nel maggio successivo, solo grazie all'autorevole intervento diretto di Cavour.



A. Mellusi, *L'origine della provincia di Benevento*, Benevento, 1911.

Il suo governatore, Carlo Torre, si rivela attento alla sollecitazione nazionale di provvedere alla raccolta e al riordinamento della documentazione esistente e alla costituzione dell'Archivio, ma è sovrastato da enormi problemi. Fratello del mazziniano Federico, combattente della Repubblica Romana poi generale del Regio esercito, Carlo Torre si è formato a Napoli negli anni Venti-Trenta, a contatto con il riformismo liberal-moderato unitario. Nominato governatore di Benevento nell'ottobre 1860, sarà, poi, protagonista dell'Italia della Destra, prefetto di Brindisi, Ancona, Torino e Milano. Come aveva già scritto nel 1847, discutendo con realismo e lungimiranza *Sui bisogni della provincia beneventana*, egli è consapevole che l'Unità nazionale si costruisce anche grazie alla fusione dialettica delle rispettive passate storie: è necessario, pertanto, conservare il patrimonio storico e documentario dei singoli stati che si scioglieranno per formarla. La rivisitazione di quel patrimonio è la premessa necessaria per sostanziare l'identità nazionale unitaria da costruire. Dopo il 1860, però, nella neonata provincia la raccolta e la rivisitazione in prospettiva nazionale del patrimonio storico-documentario incontra

C. Torre, *Sui bisogni della Provincia beneventana*, prima edizione, Roma 1847



specifiche difficoltà, determinate in gran parte proprio dalla sua anomala costituzione, che segnerà emblematicamente tutta la sua tormentata esistenza e sarà causa anche della ritardata nascita (solo nel 1954) di un archivio statale. La comprensione storica di questa difficile doppia nascita, della consapevolezza istituzionale e dell'archivio, può avvenire oggi, perciò, ricostruendone, con attenzione cronologica, i momenti decisivi per poter cogliere la natura delle specifiche ragioni storico-politiche e culturali che per più di cento anni hanno impedito la nascita dell'Archivio di Stato e la fuoriuscita dalla condizione di precarietà della stessa provincia, sem-



La Rocca dei Rettori, oggi sede della Provincia.

Vincenzo Maria Orsini, papa Benedetto XIII (*Notai, Atti del notaio Giacomo Leone*, n.7125, 1777).

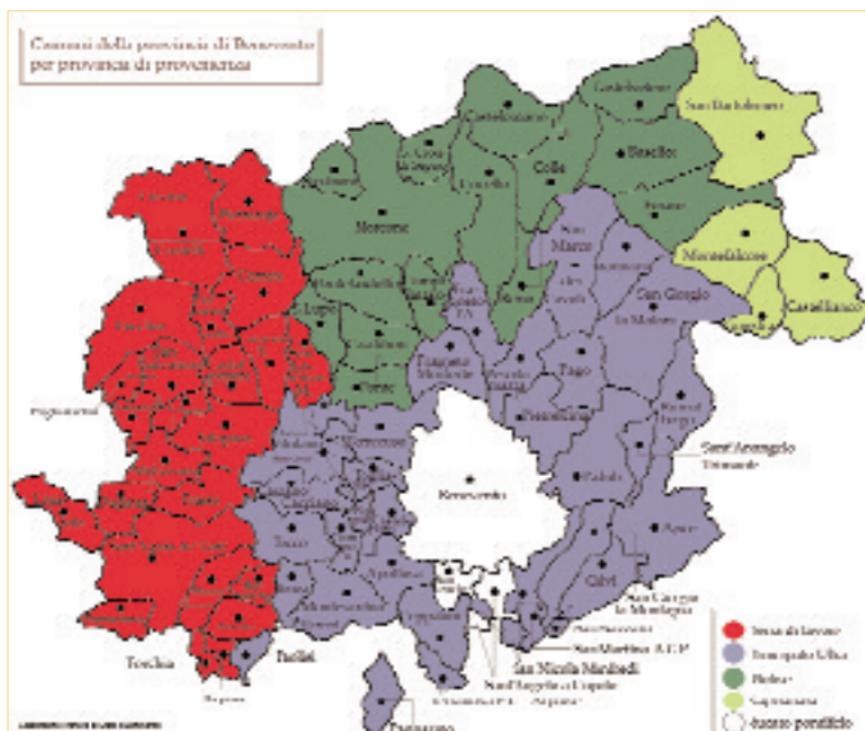


sotto la dominazione pontificia dopo il breve periodo “francese”, caratterizzato dal governo riformatore dell’alsaziano Louis De Beer (1806-1812), in nome di Talleyrand. Non aveva avuto, perciò, l’archivio provinciale, previsto per le province napoletane dalla legge borbonica del 18 novembre 1818. L’illusione che la costituzione in capoluogo possa sottrarla ai pesanti residui feudali che l’hanno segnata per otto secoli, facendola entrare nel mercato regionale e nazionale, si rivela subito tale, generando delusione, sconforto, brigantaggio, emigrazione. Nel 1909, cinquant’anni dopo l’Unità nazionale e quella “gloriosa rivoluzione”, la bandiera papalina ritorna a sventolare sul palazzo di Città, a seguito del primo incontro tra cattolici e giolittiani, sperimentato proprio a

Benevento e affermatosi sulla permanente confusione di quel cetto cittadino, liberal-borghese e/o demo-sociale. L’unico intervento organico sul patrimonio documentario della città, divisa e dominata da molteplici istituti religiosi di forte radicamento sociale ed economico, era stato realizzato, circa un secolo e mezzo prima, dal cardinale Vincenzo Maria Orsini, arcivescovo di Benevento dal 1686, divenuto poi papa col nome di Benedetto XIII. Avvalendosi dell’aiuto del bibliotecario Domenico Rossi, che ricoprì tale

carica nella curia arcivescovile dal 1708 al 1724, Orsini aveva curato il riordinamento degli archivi storici, il restauro di pergamene e codici agiografici, musicali e liturgici, rilegandoli in appositi volumi. Sul frontespizio di quelli conservati oggi impropriamente nel Museo del Sannio, contenenti documentazione relativa al governo pontificio della Città e alla vita dei tanti istituti religiosi, sono riportate indicazioni del riordinamento completato da Orsini nel 1722. All'indomani dell'Unità, nel mese di aprile 1861, la Luogotenenza reale di Napoli si preoccupa di inviare a Benevento l'ispettore Del Giudice per verificare lo stato e la consistenza del patrimonio documentario. "Esso appare subito molto e prezioso, ma conservato in tanti e diversi archivi: l'archivio dell'antico tribunale civile criminale, dell'abolito assessorato della conservatoria del catasto e del registro, e quello comunale". La documentazione è più che sufficiente, a giudizio di Del Giudice, per "formare un archivio provinciale dei più pregevoli". Nel successivo mese di giugno il Dicastero della pubblica istruzione invia in missione a Benevento un "esperto" archivista romano, Berardo

Comuni della Provincia di Benevento per territori di provenienza.



Mariani, per organizzare il nascente archivio provinciale: “Infino a che non si potranno ordinare gli archivi provinciali di Benevento secondo il modo che sarà creduto conveniente per tutte le province italiane, è da fare che niuno danno venga da questo indugio a codesta provincia. Ella perciò provvederà che la parte storica diplomatica sia ben guardata per ora, e che si cominci a ordinare quelle che riguardano la parte finanziaria, amministrativa e giudiziaria” (ASBN, Amministrazione provinciale, b. 1). A settembre, però, Mariani non ha potuto ancora iniziare per le diverse difficoltà “locali” che lo bloccano. Da Napoli Francesco Trinchera, soprintendente generale degli archivi, interviene duramente sul governatore di Benevento invitandolo a rimuovere gli ostacoli - prima di tutto la mancanza di un locale destinato ad archivio - che hanno impedito, fino a quel momento, l'avvio delle preliminari operazioni di raccolta e di riordinamento della documentazione. Carlo Torre, già nominato governatore di Brindisi, risponde subito a Trinchera, presentando con impotente franchezza tutte le specifiche difficoltà pratiche e “politiche” che ostacolano quell'avvio: “Il futuro archivio esiste legalmente perché un locale provvisorio fu destinato, ed un verbale fu scritto, ma veramente ed effettivamente non esiste affatto, perché nessuna carta vi è stata trasportata, né si è potuto, perché a nessuno fu dato il promesso ufficio di andarle raccogliendo, e poscia ordinarle. Stando così le cose, veniva qui mandato il signor Berardo Mariani, con l'incarico di prestare aiuto a me perché fosse ben guardata la parte storico-diplomatica dei documenti, ed ordinata quella che riguarda ramo finanziere, amministrativo e giudiziario. Ma ciò che non era raccolto non poteva guardarsi e molto meno ordinarsi; [...] non essendo possibile che il Governatore della Provincia impiegasse la personale sua opera in somiglianti lavori, specialmente quando le note condizioni politiche di queste contrade gli imponevano, come gli impongono tuttora, ben altre cure. [...] le condizioni eccezionali, in cui il più feroce brigantaggio ha costituito questa Provincia, non mi consentono di applicarmi seriamente a materie che domandano tempi di calma e di serenità”. La conclusione di Torre è che “senza un Archivista abilis-

simo, che abbia speciale missione e specialissime facoltà, non comincerà mai ad esistere l'Archivio di Benevento". La "calma", la "serenità" e l'"archivista abilissimo" non si trovano per oltre un decennio. Nel 1872 è il procuratore del re presso il Tribunale di Benevento che "premura" il prefetto "acciò avesse provocato da questa assemblea le opportune provvidenze per l'impianto dell'archivio in parola". E così il 1° novembre, dopo 11 anni, il Consiglio provinciale discute nuovamente l'istituzione dell'Archivio e delibera "stabilirsi l'Archivio Provinciale onde raccogliere gli atti antichi e moderni d'interesse pubblico e privato, demandandone la pratica alla Deputazione Provinciale". Ma solo il 15 aprile successivo delibera anche di destinare un locale della Prefettura, di cui è proprietaria la Provincia, ad archivio. Ed è sempre la solerzia impressa dal procuratore che sollecita il prefetto, già il 27 giugno, a incaricare l'ingegnere capo della provincia di predisporre lo spazio per l'archivio nel palazzo della Prefettura acquistato dalla Provincia. Negli anni in cui la Commissione Cibrario (1870-1874) discute sull'ordinamento da dare agli archivi italiani, dibattendo se debba essere considerata prevalente l'importanza storica o quella politica e amministrativa, la neonata provincia di Benevento continua vanamente a dibattere e deliberare sull'istituzione dell'archivio. Rinviando, di fatto, anche qualsiasi intervento finalizzato alla salvaguardia della documentazione esistente.

Carlo Torre, Governatore della Provincia di Benevento

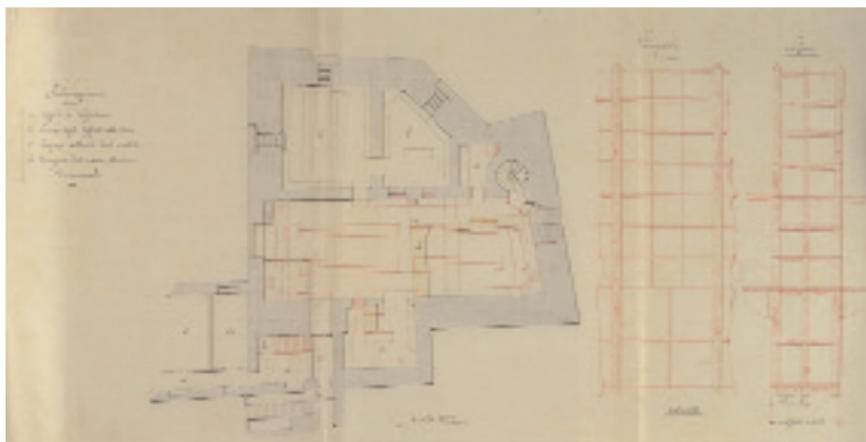
A conclusione dei lavori della Commissione Cibrario, il Regio Decreto del 5 marzo 1874 unifica gli archivi alle dipendenze del Ministero dell'interno. E il 6 agosto il ministro dell'interno chiede al prefetto di adoperarsi perché venga istituito l'Archivio provinciale: "Mi è noto che preziose pergamene, antichi codici e carte di cessate giurisdizioni esistono in cotesta provincia e specialmente nel capoluogo, i quali oltre all'interesse scientifico riguardano quello dei privati e del comune, nonché di altri enti



morali. [...] Nell'interesse del Comune della Provincia e dei loro amministrati, è da deliberare che tanta ricchezza di documenti antichi e moderni oltreché materialmente conservata e custodita, sia pure curata e disposta in maniera da poter prontamente soddisfare le richieste di coloro che avrebbero ragione di trovarci materia da illustrare le patrie memorie ed il fondamento dei loro diritti e che conseguentemente, riunire le sparse membra in acconcio locale, siano gli atti posti in luce, classificati e conservati da persone esperte nelle discipline archivistiche. [...] Laonde io prego V.E. di volermi con qualche sollecitudine ragguagliare sullo stato di conservazione nel quale si trovano attualmente tali archivi, come, dove e da chi son tenuti, e nel tempo stesso, richiamando su questo importante argomento l'attenzione della Deputazione Provinciale, farmi conoscere quali idee abbia intorno al medesimo". Il prefetto può solo sperare nel futuro e il 10 agosto 1874 comunica che l'Archivio troverà posto nel castello attiguo al palazzo di Prefettura, mentre il 24 settembre il Consiglio provinciale, viste le condizioni del bilancio 1875 "che non consentono destinare somma alcuna per l'archivio", ne rimanda l'istituzione al 1876, poi al 1877, al 1878 e ancora al 1879. Oltre alla "calma", alla "serenità" e all'"abilissimo archivistà" mancano anche i fondi. E così sarà per altri trent'anni. Nel frattempo, però, la documentazio-

Notizie generali e numeriche degli atti conservati negli archivi giudiziari, amministrativi, finanziari del Regno, Roma, 1876

CATEGORIA	ESISTENZE		ATTI	
	ESISTENZE	ATTI	ESISTENZE	ATTI
GIUDIZIARI	Archivio di Stato di Roma	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Napoli	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Palermo	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Catania	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Messina	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Reggio Calabria	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Calabria	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Basilicata	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Puglia	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Molise	1000	1000	1000
AMMINISTRATIVI	Archivio di Stato di Roma	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Napoli	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Palermo	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Catania	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Messina	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Reggio Calabria	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Calabria	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Basilicata	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Puglia	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Molise	1000	1000	1000
FINANZIARI	Archivio di Stato di Roma	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Napoli	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Palermo	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Catania	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Messina	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Reggio Calabria	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Calabria	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Basilicata	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Puglia	1000	1000	1000
	Archivio di Stato di Molise	1000	1000	1000



ne preunitaria, accatastata alla rinfusa nel locale annesso alla Prefettura, si era confusa e mischiata con la documentazione prefettizia. Come sottolinea l'archivista della Prefettura il 30 novembre 1885 rivolgendosi al prefetto di Benevento: "Lascio poi alla S.V. Ill^a il giudicare se sia totalmente nelle mie attribuzioni l'occuparmi della ripartizione e sistemazione delle carte antiche che rimontano a epoche ben remote, per cui sia cessato ogni ulteriore provvedimento, e che i miei predecessori hanno menato alla rinfusa dal 1860 in qua, per terra, mentre in altre province a far ciò le Deputazioni Provinciali hanno destinato un proprio archivista. Sarebbe mestieri quindi che la Onorevole Deputazione Provinciale se ne occupi di urgenza". Su pressione del prefetto, sempre più esasperato perché "per mala ventura l'Archivio Provinciale è ancora un voto in questa Provincia", negli anni successivi si programmano i lavori nei locali del castello che dovrebbero ospitare l'archivio e si progettano le scaffalature. Nel 1887 sembra che i lavori stiano per finire e la Deputazione provinciale comincia a discutere della pianta organica dell'archivio. Ma tutto si blocca nuovamente. Bisognerà aspettare il 1909 per l'istituzione di un archivio, che non sarà, però, quello previsto dalle norme in vigore.

Progetto delle scaffalature per l'archivio da istituire. (Amministrazione Provinciale del Sannio, b 1).

L'Archivio storico provinciale

Agli inizi del Novecento la normativa prevedeva un archivio statale, alle dipendenze del Ministero dell'in-



**Antonio Mellusi,
primo direttore
dell'Archivio storico
provinciale.**

terno, in ogni capoluogo di provincia, la quale doveva provvedere a gran parte delle spese (locali, scalfature ecc.) per il suo funzionamento. Ma, come sappiamo, la Provincia di Benevento non era riuscita, in cinquant'anni, a creare le condizioni per consentirne l'istituzione. E allora delibera la creazione di un archivio storico provinciale, del quale può così decidere, autonomamente, struttura, personale e direttore. Quest'ultimo, perciò, non dovrà avere i requisiti e le competenze previsti (non l'archivista abilissimo auspicato da Torre nel 1861), ma – come riporta la relazione firmata da Almerico Meomartini, Nazzareno Cosentini e Armando Ungaro – dovrà essere “un uomo geniale, di mente eletta, di cultura vasta, che abbia l'amore di questi nostri luoghi e delle loro nobili tradizioni, che abbia il fascino dei sacerdoti dell'ideale, che sia al di sopra e al di fuori delle basse competizioni, delle volgari cupidigie, e che faccia vibrare il cuore di tutti per la nobiltà e la purezza della sua vita”. Mentre la finalità dell'Archivio dovrà essere principalmente quella di “raccolgere dai privati, nonché dagli archivi municipali, tutto questo ricco materiale, ed assicurarlo al patrimonio degli studiosi”. Il problema che assillava le autorità nazionali, evitare la dispersione della documentazione statale e raccogliercela come fondamento del nuovo Stato nazionale, sembra del tutto secondario. La direzione del neonato archivio storico provinciale viene affidata ad Antonio Mellusi (1847-1925). Di famiglia possidente, cresciuto nel palazzo baronale di Torrecuso, formatosi nel collegio gesuitico di Benevento, da adolescente vive con fervida fantasia politico-romantica il mito risorgimentale garibaldino, che avrebbe dovuto far rinascere l'ideale dell'antico Sannio preromano. Di quel Sannio mitizzato e della “gloriosa rivoluzione” del 3 settembre 1860 sarà vate e cantore appassionato per l'intera vita. Filantropo, poeta, avvocato (difensore del brigante Cosimo Giordano nel 1884), corrispondente di Andrea Costa, deputato repubblicano nel 1886 e nel

1890, irredentista e nazionalista, travolto “dalla grandine dei disinganni” dell’Italia giolittiana, nel dopoguerra intravede l’ultima possibilità di riscatto del mito antico-sannitico e di una vera rivoluzione in un “nuovo risorgimento in camicia nera”, nel fascismo guidato dal Duce, per il quale, nel 1924, detta il testo dell’epigrafe in occasione della concessione della cittadinanza onoraria. Nel 1909, perciò, per il ceto politico locale è Mellusi “l’uomo geniale”, di “mente eletta”, a cui affidare la direzione del nascente archivio storico provinciale, concepito, però, come “deposito delle sacre memorie della patria”: dove “patria” è l’antico Sannio risorto che, pur diventato provincia da 50 anni, incontra ancora grosse difficoltà ad interagire col nuovo Stato nazionale, a cominciare persino dalla creazione di un archivio statale, come chiedono le autorità centrali. Lo stesso Mellusi nel 1906 aveva scritto: “L’erudizione, da sola, è fredda... Sono autorevoli i marmi, valide le iscrizioni, pittoresche le cronache, doviziose le biblioteche, fedeli gli archivi, ma schiacciano ogni ingegno, se tra le lapidi, i volumi, le pergamene non scorre il minimo segno di quell’alito caldo, in cui gli epicurei facevano consistere l’anima”. L’incarico di direttore dell’Archivio storico provinciale, che ha sede nei locali del convento di Santa Sofia, luogo simbolo della città, sembra quasi compensare la

Convento e chiesa di Santa Sofia, oggi patrimonio dell’UNESCO



difficile situazione economica, seguita alla morte del padre, che ha causato anche l'esproprio del palazzo di Torrecuso. Mellusi dovrà, inoltre, raccogliere le "sacre carte" per celebrare il cinquantenario della Provincia, che il ceto politico vuole realizzare per contrastare il ritorno della bandiera papalina su palazzo Paolo V. È proprio nello svolgimento di questo incarico, però, che Mellusi è costretto a vivere un'ulteriore delusione, perché le carte che gli arrivano enfatizzano la dimensione provinciale del costituendo archivio, al punto da non consentire una ricostruzione "netta e tersa" delle vicende di cinquant'anni prima: "Fra le poche carte che qui avanzano del periodo tra i primi di settembre e gli ultimi di ottobre 1860 – vero periodo generatore dell'unità nazionale e della ridesta provincia sannitica – non è agevole ricostruire gli avvenimenti in modo terso e abbondante... Mancano ora le testimonianze sicure... Eppure, – annota sconcolato – alla tornata del Consiglio del 18 settembre '61 risale la indicazione dell'Archivio provinciale". Ma nulla è stato fatto. Contro le sue stesse aspettative, Mellusi deve prendere atto che, dalla documentazione che va raccogliendo per realizzare quelle "feste", emerge una diversa ricostruzione del risorgimento sannita: la cosiddetta "gloriosa rivoluzione" appare molto "meno epica o poetica", affollata, invece, di "avventurieri, giovani impetuosi e adulti calcolatori,

soldati di ieri del papa, orde che andavan a guerra come a festa". Conservare solo quelle carte non aiuta la Provincia a uscire dal suo secolare e compiaciuto isolamento, non l'aiuta a maturare il senso del nuovo Stato nazionale per diventarne parte attiva. Per cui, contro le entusiastiche attese del ceto politico che aveva voluto l'archivio provinciale diretto da Mellusi, "sacerdote dell'ideale", la sua ricostruzione della nascita della provincia deve trasformarsi, ora, in un paziente ma preliminare "plebiscito delle memorie", "il primo presidio di

Palazzo Paolo V,
oggi sede di diverse
attività culturali



tutte le memorie”: toccherà alle future generazioni tentare una ricostruzione di quelle vicende “netta e tersa”, “senza i bollori e le acerbezze” che, invece, dominano nella documentazione raccolta per le celebrazioni del cinquantenario. Contemporaneamente anche il mito dell’antico Sannio, una volta sconfitto dall’aquila imperiale romana, svanisce, assorbito, ora, dall’avanzare trionfante del littorio fascista. Intanto continuano i tentativi di istituire a Benevento un Archivio di Stato. Il 3 dicembre 1913 la Deputazione provinciale, richiamandosi all’art. 13 del r.d. 2 ottobre 1911 che approvava il nuovo Regolamento degli Archivi di Stato, delibera di chiedere al Ministero dell’interno la trasformazione dell’Archivio storico provinciale in Archivio di Stato. La corrispondenza prosegue fino al 1915. Vengono predisposti progetti organici e stime di spese, che però il prefetto ancora il 19 febbraio 1915 ritiene insufficienti. Eugenio Casanova, soprintendente dell’Archivio di Stato di Napoli, dopo aver preso visione dei locali destinati a ospitare l’Archivio ricorda che è necessario pensare a raccogliere una gran quantità di documenti del tribunale. Ma il progetto non ha seguito per l’impossibilità – sottolineata più volte dal Ministero dell’interno e dal prefetto – di confermare alla direzione dell’Istituto Antonio Mellusi, che non possiede i requisiti previsti per tale incarico, condizione posta, invece, come pregiudiziale dall’Amministrazione provinciale. Tra il 1912 e il 1913, però, il presidente del Tribunale e il procuratore del re, nel segnalare la presenza nei loro archivi di “atti, volumi e registri risalenti al 1537 ... mentre non c’è posto per la documentazione più recente”, avevano chiesto al ministro guardasigilli, senza ottenerla, l’autorizzazione a trasferire la documentazione nell’Archivio storico provinciale. L’intervento di Casanova evita il trasferimento in altra provincia delle scritture, che resteranno presso le magistrature che le hanno prodotte, in attesa dell’Archivio di Stato. Antonio Mellusi muore nel 1925 e con lui finisce anche la «Rivista storica del Sannio», fondata nel 1914 proprio per cantare quel mito antico-sannitico. Con la sua scomparsa per l’Archivio storico si realizza la fase di completa “provincializzazione”. L’incarico di direttore viene affidato ad Alfredo Zazo,

Comune. Tra gli archivi privati che confluiscono nell'Archivio provinciale di particolare interesse sono quelli della famiglia Mellusi, della famiglia Meomartini, dei fratelli Carlo e Federico Torre.

La consultazione di «Samnium», in particolare degli articoli di Zazo che citano documentazione dell'Archivio storico provinciale, può fornire un'idea della varietà dei documenti acquisiti, ma anche dell'interesse prevalente per la loro raccolta, più che per il riordinamento e l'inventariazione: la maggior parte di essi, ancora oggi, non risultano inventariati con criteri archivistici.

Zazo, divenuto nel frattempo anche sindaco della città, resterà direttore fino alla fine degli anni cinquanta, quando sarà sostituito da Mario Rotili, anch'egli, poi, sindaco e docente all'Università Federico II di Napoli. L'Archivio storico provinciale, accorpato alla Biblioteca e al Museo, continuerà a esistere fino al 1973, quando il Consiglio provinciale delibererà la scissione del vecchio Istituto in due nuovi organismi: il Museo del Sannio e la Biblioteca provinciale. L'Archivio scompare, anche come denominazione, mentre la documentazione viene aggregata al museo.

La sezione di Archivio di Stato

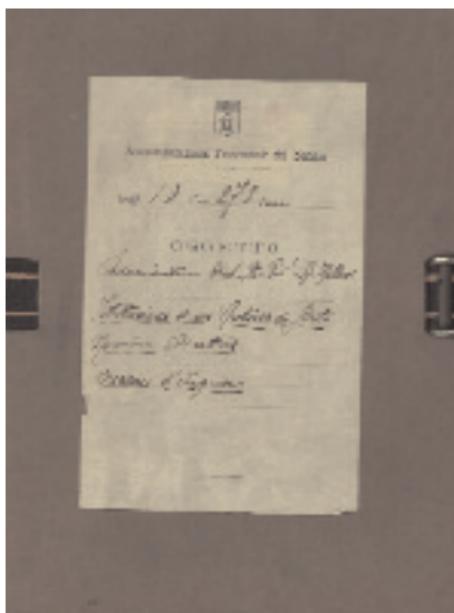
La pubblicazione della l. 22 dicembre 1939 n. 2006 sul nuovo assetto degli Archivi di Stato fa rinascere l'interesse per l'istituzione in Benevento di una sezione di Archivio di Stato, prevista in ogni capoluogo di provincia: tra il 28 marzo e il 6 giugno 1941 il responsabile dell'Archivio di Stato di Napoli e l'intendente di finanza di Benevento sono incaricati di studiarne le possibilità di attuazione. Ancora tra l'ottobre e il novembre del 1946 l'Amministrazione provinciale delibera l'istituzione dell'Archivio.

Ma i problemi sono gli stessi di cento anni prima: la disponibilità di locali idonei e l'acquisizione della documentazione.

Agli inizi degli anni Cinquanta, però, nessun dubbio vi era, per l'Amministrazione archivistica, che tutta la documentazione conservata dall'Archivio storico provinciale dovesse comunque confluire nell'istituenda Sezione di Archivio di Stato. La dottoressa Donsì, allo-

ra funzionario della Soprintendenza archivistica per le province napoletane, incaricata nel 1951 dell'ispezione all'Archivio del comune di Benevento – la cui parte più antica era stata depositata, come già detto, nella Biblioteca e Archivio storico Provinciale “Antonio Mellusi” – concludeva la sua relazione sottolineando che il passaggio di quell'importante patrimonio archivistico alla Sezione di Archivio di Stato ne avrebbe consentito una razionale sistemazione, “che valorizzerà ai fini della storia documenti finora inesplorati e ignorati” – il riferimento era in particolare alle pergamene – “che non provengono tutte dall'archivio comunale, ma costituiscono il patrimonio membranaceo degli istituti vari, civili ed ecclesiastici della città, raggiungendo il numero cospicuo di 8000 circa. Il documento più antico, proveniente dal fondo del Monastero di S. Sofia, è dell'anno 998. La serie è ricchissima di documenti di ogni genere: diplomi, bolle, brevi, istrumenti, di gran valore storico, paleografico e diplomatico”. Il soprintendente Riccardo Filangieri, a sua volta, il 29 gennaio 1951 così relazionava all'Ufficio centrale Archivi di Stato: “Gli elementi archivistici che dovrebbero costituire l'Archivio sono i seguenti: archivi della Prefettura, dell'Amministrazione Provinciale e della Questura; archivio del Comune di Benevento, molto importante e già in gran parte aggregato alla Biblioteca Provinciale, archivio notarile, archivi del Tribunale e delle Preture; Catasti, esistenti nei locali di S. Caterina; archivi di alcune opere pie, tra cui l'Orfanatrofio di S. Filippo. La difficoltà maggiore è nei locali, non essendo sufficienti quelli dell'antico monastero di S. Sofia, dove già si trovano la Biblioteca e il Museo provinciale...”. Le difficoltà nel rinvenire locali adatti permangono. Una soluzione possibile sembra l'utilizzo della Caserma Sannitica di piazza Dogana, demaniale, rimasta vuota per il trasferimento del

Documentazione versata dalla Provincia nel 1955, relativa alla istituzione dell'Archivio di Stato (*Amministrazione provinciale del Sannio*, b. 1)



Distretto militare nella caserma Guidoni. Ma la ferma opposizione del Ministero della difesa a riconsegnare i locali rende impossibile praticare questa strada. Quando, finalmente, con decreto del ministro dell'interno del 10 aprile 1954, verrà istituita la Sezione dell'Archivio di Stato di Benevento, questa sarà "ospitata" nei locali dell'Archivio notarile distrettuale, in procinto di trasferirsi in altra sede, lasciando alla neonata sezione 15494 protocolli notarili degli anni 1400-1854, quale primo versamento. In essa non confluirà, invece, come sembrava scontato fino agli inizi degli anni cinquanta e come la normativa imponeva, l'Archivio storico provinciale, che continuerà a esistere come entità separata, fino alla soppressione, deliberata nel 1973 dalla Provincia che assegnerà la documentazione al museo. Eppure il 23 novembre 1955 l'Ufficio centrale archivi di Stato aveva autorizzato il professore Coniglio, direttore della Sezione di Archivio di Benevento, ad accettare un primo versamento di atti dell'Amministrazione provinciale, "anche in vista della definitiva concentrazione, presso codesto Archivio, della ricca raccolta di pergamene in possesso della stessa Amministrazione". Ma al primo versamento di un'unica busta, relativa proprio alla istituzione dell'Archivio, non vi fu alcun seguito. Mentre la città capoluogo conserva, quindi, la sua documentazione nell'Archivio provinciale, gli archivi delle province confinanti cominciano a trasferire alla Sezione beneventana gli atti relativi ai comuni entrati a far parte della Provincia di Benevento: si susseguono, così, i versamenti di atti notarili, demaniali, liste di leva, stato civile, seguiti da quelli degli uffici statali post unitari, preture, prefettura, distretto militare, ufficio provinciale del lavoro, uffici del registro, archivi notarili mandamentali, ufficio tecnico erariale, tribunale. In quest'ultimo versamento, però, non vi è alcuna traccia degli "atti, volumi e registri risalenti al 1537", segnalati dal presidente del Tribunale nel 1912, e solo raramente negli altri si trova documentazione precedente all'Unità, o perché dispersa/distrutta, o perché già acquisita, con varie modalità e in diversi momenti, dall'Archivio storico provinciale, nell'intensa e indistinta raccolta iniziale. I due archivi continuano a esistere, nella stessa città, senza alcun contatto o



Locandina del convegno *Benevento pontificia: storiografia e fonti*, 24-25 gennaio 1992.

rapporto e con funzioni specifiche: la Sezione, diretta da un archivista, impegnata nella ricerca e inventariazione del materiale pubblico e statale, ai fini della fruizione che intanto si attiva; l'archivio provinciale – che è diventato anche museo e biblioteca – attento alla conservazione più che all'inventariazione. Molto materiale, purtroppo, è rimasto non inventariato, come l'archivio Torre, mentre l'archivio dei Montalto di Fragnito (secc. XVII-XIX), donato dai proprietari negli anni ottanta, a condizione che se ne redigesse un inventario archivistico, è stato poi perso per il mancato rispetto di quella condizione. Nonostante le sollecitazioni della Soprintendenza archivistica della

Campania, in particolare negli anni Ottanta-Novanta, alla Sezione beneventana, divenuta Archivio di Stato nel 1963, non verranno mai inviati – come prevede la legislazione archivistica – nemmeno gli inventari dell'Archivio del comune, depositato nell'Archivio provinciale a più riprese. Né alcun effetto sortirà l'azione intrapresa dalla Direzione generale degli archivi di Stato, che nel 1971 aveva promosso il censimento del materiale documentario preunitario ancora da versare agli archivi istituiti per effetto della legge del 1939, come quello di Benevento. Appare evidente che innanzitutto le pergamene dei monasteri soppressi, consegnate a titolo di “deposito provvisorio” all'Archivio storico provinciale nel 1928, ma anche tutta la documentazione degli uffici periferici dello Stato pontificio, arrivata all'Archivio provinciale assieme alle carte del comune, avrebbero dovuto essere segnalate per il versamento. Negli anni Ottanta Elio Lodolini, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, si interessa dell'anomala situazione archivistica beneventana, auspicando che possa essere sanata con il versamento di tutta la documentazione all'Archivio di Stato. Il quale, animato anche dall'ingresso al lavoro di forze giovani, consapevoli della specificità storica del problema ormai secolare, ritiene necessario un ampio confronto istituzionale a più voci: promuove e realizza, perciò, una

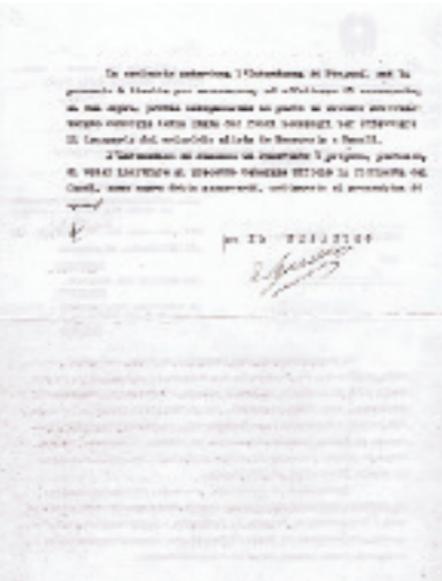
riflessione storico-archivistica, con il convegno nazionale *Benevento pontificia: storiografia e fonti*, svoltosi nel 1992, con la partecipazione di storici come Giuseppe Galasso, Aurelio Musi, Giovanni Muto, archivisti come Elio Lodolini e rappresentanti degli archivi di Stato delle province confinanti, e infine amministratori locali come il sindaco di Benevento e il presidente della provincia. Lodolini sottolinea che in quasi tutte le città già province pontificie la scelta operata sia stata di conservare la documentazione comunale negli archivi di Stato, per la difficoltà di separarla da quella statale, prodotta dalle magistrature periferiche preunitarie. Da quel convegno emerse la conferma, purtroppo, dell'equazione: fonti disperse = storiografia negata e l'esigenza di leggere la vicenda storica sannitica, non solo pontificia, nella prospettiva storico-politica nazionale italiana.

L'Archivio di Stato oggi

L'analisi storico-archivistica svolta allora rese consapevole l'Archivio della necessità di lavorare soprattutto in due direzioni: "far parlare" quanto più possibile il patrimonio conservato, promuovendone la conoscenza con modalità capaci di raggiungere anche pubblici solitamente lontani dagli archivi, per leggere la vicenda sannitica da un'ottica nazionale; recuperare quello disperso partendo proprio dalla ricostruzione dei percorsi storico-istituzionali dei documenti. In tal modo è stato possibile far tornare a Benevento, nel 2008, i 237 volumi e registri dei monasteri soppressi (XV-XIX secolo) che, nel 1950, erano stati trasferiti all'Archivio di Napoli, dopo che Filangieri li aveva rinvenuti, nell'Ufficio del Registro di Benevento, tra il materiale destinato al macero. Sono gli archivi dei monasteri soppressi le cui pergamene, nel 1928, furono affidate in "deposito provvisorio" all'Archivio storico provinciale. Tali archivi ora, quindi, non sono conservati nella loro unitarietà nell'Archivio di Stato

Locandina di una delle iniziative - mostra e narrazione multimediale - realizzata in occasione del 150° dell'Unità.



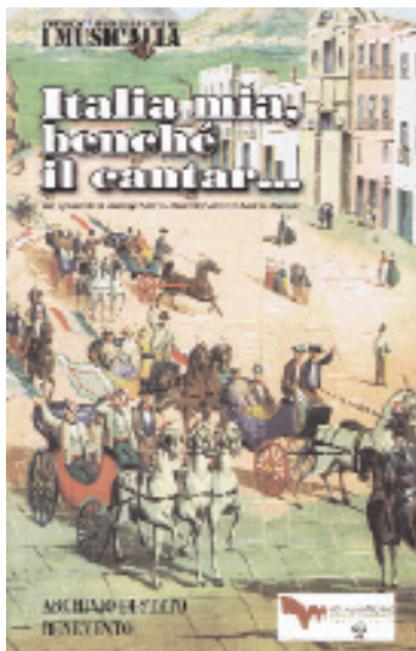


Il Ministero delle Finanze autorizza il direttore dell'Archivio di Stato di Napoli a trasferire in quell'Istituto la documentazione dei monasteri soppressi di Benevento. (AS NA, *Archivio di Stato, Segretariato antico*, II serie, b. 6.)

di Benevento, ma smembrati tra questo e il Museo del Sannio. La ricostruzione di quei percorsi ha consentito alla Soprintendenza archivistica di avviare il recupero di documentazione statale conservata nel Museo del Sannio: nel 2004 sono stati trasferiti all'Istituto atti delle sottoprefetture di Cerreto Sannita e di San Bartolomeo in Galdo (1850-1870 circa), relativi in particolare alla Guardia nazionale e al brigantaggio. La consultazione di tale documentazione, schedata e in parte digitalizzata, è risultata fondamentale in occasione del 150° dell'Unità. Attraverso iniziative che hanno coinvolto studenti e studiosi, associazioni culturali e università, enti locali e provinciali con studi specifici, mostre, convegni, narrazioni multimediali, lezioni-concerto – è stato consentito l'avvio di una lettura storico-filologica capace di cogliere la contraddittorietà intrinseca del processo risorgimentale provinciale, spesso finora ricostruito o presentato in base a prevalenti opzioni politico-ideologiche o "sannitiche". Grazie a queste iniziative è stato possibile rinvenire, alla fine del 2010, non inventaria-

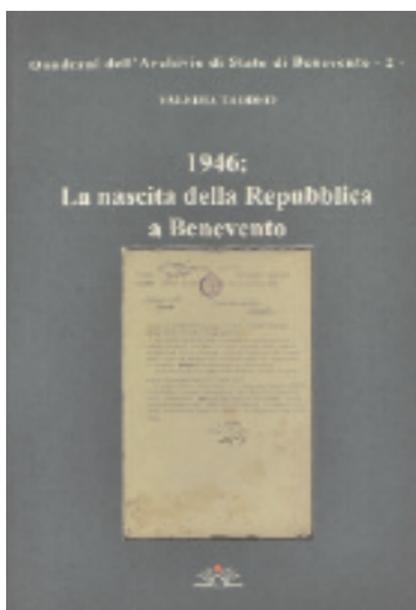
to, conservato quasi anonimo nella Biblioteca provinciale, anche l'importante archivio dei fratelli Torre. Importante per due aspetti: per la particolare lettura "nazionale" che i due fratelli, quasi i soli, maturarono della "questione beneventana" sin dagli anni quaranta; per il ruolo nazionale, ma anche europeo, che essi svolsero in nome della visione statale della Destra. Per l'Archivio, quindi, le "celebrazioni", gli "anniversari" sono diventati un'occasione per avviare – partendo sempre dalle specifiche fonti conservate – una lettura

“nazionale” della vita storica della provincia, grazie anche a collaborazioni con università, scuole, associazioni ed enti locali. È quanto è stato fatto, ad esempio, in occasione del bicentenario del 1799, con uno studio originale della documentazione notarile; ma anche per il 60° della Repubblica con la realizzazione di interviste a protagonisti di quegli anni, per il 50° della morte di Benedetto Croce, o per ricordare l'8 marzo con iniziative specifiche sulle fonti per la storia delle donne. Con la stessa ottica sono stati affrontati temi e momenti di particolare rilievo per il Sannio: protoindustria, emigrazione, fascismo, secondo dopoguerra, evoluzione del paesaggio agrario e del centro urbano tra XVII e XIX secolo, iconografia sacra. Quest'ultima, molto presente negli atti dei notai beneventani che erano soliti utilizzare incisioni e acquaforti nei loro protocolli, ha dato occasione, recentemente, di sperimentare una nuova modalità di coinvolgimento di “pubblici” normalmente distanti dagli archivi: come è avvenuto con un'associazione di persone con disabilità



Opuscolo della lezione/concerto realizzata ad ottobre 2010 utilizzando documenti inediti dell'ASBN.

Publicazioni ed eventi dell'ASBN



Iconografia sacra
nei protocolli no-
tarili dei secoli
XVII-XIX.



mentale, che hanno realizzato originali riproduzioni su legno di questa iconografia sacra, utilizzate come strumenti di promozione della vita e delle attività dell'Archivio, oltre che dei diritti delle persone con disabilità. Indicazioni esaustive sulle attività didattiche, divulgative e di promozione dell'Archivio di Stato di Benevento – visite guidate, laboratori di storia, tirocini formativi, mostre, giornate di studio, pubblicazioni – sono disponibili sul sito web: www.archiviodistatobenevento.beniculturali.it.

Visite guidate e
giornate di studio.



Le sedi

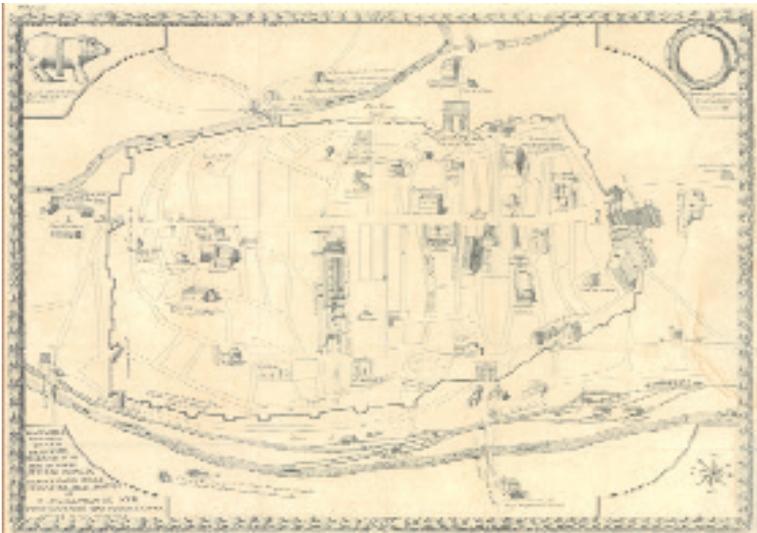
L'Archivio di Stato di Benevento iniziò la sua attività nel palazzo marchionale della famiglia Pacca, un imponente edificio del XVII secolo, costruito a ridosso di una delle porte di accesso della città, Porta S. Lorenzo. Concepito come un unico grande corpo, del quale oggi resta solo una parte, si estendeva dall'estremità di corso Garibaldi, oggi corso Dante, lungo via S. Maria del Popolo, attuale via capitano Luca Mazzella, mentre l'altro lato era addossato alle mura longobarde. Il palazzo, strutturato su tre piani, è stato abitato dalla nobile famiglia Pacca per dieci generazioni, fino ai primi anni del '900, ed ha ospitato personaggi di spicco sia in campo ecclesiastico che laico. L'edificio fu seriamente compromesso dal terremoto che colpì il Sannio e l'Irpinia il 20 novembre 1980 che rese inagibile il piano nobile riservato agli uffici. Bisognava affrontare l'emergenza ed il



Palazzo marchionale Pacca. Facciata precedente al 1943, in basso facciata attuale.

personale fu trasferito al piano terraneo, nei depositi che contenevano il patrimonio documentale, fortunatamente indenne. Nel 1982 l'Istituto fu trasferito in via dei Mulini, in uno stabile di proprietà privata, di anonima architettura civile, non particolarmente adatto a sede di archivio. Negli anni successivi iniziò la ricerca di una sede più ampia e funzionale che rispondesse il più possibile alle esigenze non solo di spazio, necessario per accogliere nuovi versamenti, ma anche di visibilità in considerazione della tendenza alla valorizzazione del patrimonio che si andava sempre più affermando. L'Archivio di Stato di Benevento ha trovato definitiva sistemazione nel settembre del 1996 nell'ex Seminario arcivescovile in via De Vita 3, in pieno centro storico. Il complesso architettonico è il risultato di fusioni ed assembramenti di varie costruzioni, il cui nucleo originario fu l'antico priorato canonico di S. Andrea *a platea maiore* che comprendeva non solo la chiesa dedicata all'apostolo, ma anche il contiguo *palatium* ed alcune botteghe antistanti. La chiesa di S. Andrea, detta anche "della piazza", fu eretta tra il 1167 e il 1170 dal cardinale Alberto de Morra, il potente cancelliere della Chiesa romana e futuro papa Gregorio VIII. Nell'anno 1567, come attesta il decreto del primo concilio provinciale tenutosi dall'11 al 25 aprile, fu istituito il Seminario dal cardinale Giacomo Savelli (1523-1587), arcivescovo

Pianta della Pontificia città di Benevento, disegnatore L. Pizzella, incisore V. Aloja, in Stefano Borgia, Memorie storiche della Pontificia città di Benevento dal secolo VIII al XVIII, II, Roma, 1764





di Benevento (1560-1574). In particolare, nella sessione del 18 aprile, il Savelli ordinava ai vescovi suffraganei di istituire in tempi brevi il seminario, secondo la forma prescritta nel concilio di Trento, in tutte le diocesi e imponeva una tassa annua del cinque per cento su tutti i benefici ecclesiastici della diocesi, compresa la mensa arcivescovile e capitolare, ad eccezione delle chiese degli ordini mendicanti, del priorato gerosolimitano di Benevento e di qualche altro collegio. Prevedendo che ciò non sarebbe stato possibile in tutte le diocesi, per l'esiguità di detta tassa, aggiungeva che, in ogni caso, alcuni chierici si sarebbero potuti educare nel seminario di Benevento oppure in altri seminari già istituiti o ancora da istituirsi in alcuna delle diocesi suffraganee. E' evidente, dunque, che alla data del 18 aprile 1567 il seminario di Benevento era già istituito. Ottenuto in uso l'antico priorato canonico, il cardinale unì al seminario un buon numero di benefici semplici, sia urbani che diocesani, che erano già da tempo vacanti o di cui si prevedeva imminente la vacanza. Ma il *palatium magnum* di Sant'Andrea, che pur comprendeva "diversi membri terranei et solariati" mal si adattava a soddisfare le peculiari esigenze di un *collegium puero-rum*: troppo povero e senza comodità. La radicale opera di ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio fu sostenuta dall'arcivescovo Massimiliano Palombara (1607), nipote e successore del Savelli. Spinto dall'esigenza di iniziare al più presto i lavori, egli chiese ed

Ex Seminario arcivescovile, cortile. Stemmi dei cardinali Giacomo Savelli (sinistra) e Massimiliano Palombara (destra)



Pedicini, Broliardo di diverse scritture per esecuzione delle visite urbane, n. 6

ottenne la concessione in enfiteusi perpetua di dieci botteghe adiacenti al palatium ed alla chiesa di S. Andrea le quali, una volta restaurate, avrebbero fruttato un buon introito ed acquisì varie altre rendite. Avviò, quindi, la ristrutturazione del palatium che venne anche ampliato mediante l'inglobamento delle profanate chiese di S. Costanzo e S. Zenone. Il seminario ebbe così un refettorio, camere, sale, cucina, un'ampia cisterna, magazzini e cantine per una spesa di oltre 2000 scudi. Per far fronte ad una così ingente spesa l'arcivescovo fu obbligato ad accrescere il patrimonio fondiario del seminario,

per cui non solo confermò le annessioni beneficiarie del suo predecessore, ma dovette aggiungere molti altri benefici. Sull'esempio dei predecessori anche l'arcivescovo Giovan Battista Foppa (1603-1673) perseguì l'obiettivo di ampliare il patrimonio beneficiario. Nel 1653, dopo aver soppresso 24 piccoli conventi, non esitò ad anettere al seminario le rendite di sette di quei conventi e monasteri con le quali abbellì e restaurò le antiche fabbriche e ne aggiunse delle nuove. I violenti terremoti del 1688 e del 1702 che colpirono la città di Benevento arrecarono severi danni anche al seminario. Arcivescovo metropolitano era il cardinale Vincenzo Maria Orsini, poi papa Benedetto XIII dal 1724 al 1730, ma pur sempre presule della chiesa beneventana. Tenace e generoso, affrontò la ristrutturazione dell'edificio che nel 1706 non era ancora perfezionata. L'Archivio di Stato di Benevento, nel fondo Famiglia Pedicini conserva il *Broliardo di diverse scritture per esecuzione delle Visite Urbane*, un prezioso manoscritto che testimonia l'opera di ristrutturazione condotta dal cardinale Orsini in seguito al terremoto del 1702. In particolare sono contenute le indagini preventive di molti edifici, tra i quali il seminario particolarmente danneggiato. In seguito al decreto emanato dopo la visita del prelado nel 1706, il palazzo fu sotto-

posto all'indagine su ciò che era necessario per il suo restauro: occorreva rifare la volta e l'atrio del portone principale, riparare gli archi delle finestre, porte, soglie, finestre, mattonato, scale e passamano, pavimentazione delle cantine, stanze e relativi arredi, pulpito e refettorio. I successori di Orsini furono tutti altrettanto solerti nel mantenere in buono stato il seminario e nell'accrescerne le rendite fino alla metà dell'800. Spettò al cardinale Domenico Carafa della Spina di Traietto affrontare il periodo dei moti rivoluzionari del 1848 e del 1860, ma, nonostante gli sforzi non fu possibile salvare l'istituto che fu chiuso nel 1862 per ordine del nuovo governo e divenne quartiere per i soldati. Solo nel 1880 l'edificio fu restituito ai seminaristi, non prima di subire un ennesimo restauro al quale provvide il cardinale Di Rende (1847-1897), definito il terzo fondatore per essere riuscito a rimettere in piedi il seminario in soli cinquanta giorni. Dopo un anno, nel 1881, per l'ampliamento dell'attuale corso Garibaldi, già via Magistrale, la facciata dell'edificio venne abbattuta e, con l'indennità ricevuta dal Comune di 90000 lire, fu costruito un nuovo piano e l'attuale facciata in stile neoclassico. Parte integrante della sede dell'Archivio di

**Biblioteca Pacca,
facciata.**



Palazzo arcivescovile, cortile. Portale lapideo della Biblioteca Pacca.



Stato è la Biblioteca Pacca, la prima biblioteca pubblica della città, ma anche una delle prime in Italia. La fabbrica, interamente realizzata a spese dell'arcivescovo cardinale Francesco Pacca (1752-1763), venne edificata e resa attiva nel breve arco di tempo che va dal 1753 al 1755 in una traversa ortogonale alla via Magistrale con una testata addossata al Seminario arcivescovile. Artisticamente l'edificio rispecchia, nella prima parte, una solenne austerità cinquecentesca che trascende ed esalta, nella seconda parte, in un discorso dettato dalla semantica di sovrapposte terne di monofore di ispirazione medagliistica, non estranea al rococò. Il complesso architettonico è articolato su tre piani: nel piano terreno fu sistemata la Tipografia arcivescovile, editrice di notevoli pubblicazioni, che diede il toponimo alla traversa ancor oggi ricordata come via della Stamperia. Asservito all'opificio, per vie interne, era il locale al primo piano dove lavoravano i compositori, i litografi, gli incisori, i rilegatori ed anche gli spedizionieri. Al secondo piano si apre l'ampio salone di consultazione e studio al quale si accedeva attraverso un sontuoso portale lapideo, attualmente incastonato nella moderna struttura di settorizzazione del cortile di Palazzo arcivescovile. Nella biblioteca, dalla volta interamente ricoperta da una scenica tela a tempera recante ai due estremi lo stemma dell'arcivescovo Pacca, fu collocata, con



autorizzazione pontificia, la ricca e scelta biblioteca del presule. Con l'aiuto del dotto canonico Giovanni De Vita, l'arcivescovo Pacca si adoperò durante il breve episcopato per arricchire ed aggiornare il patrimonio bibliografico, dotando la biblioteca di annue rendite per l'acquisto di nuove opere e per l'onorario del bibliotecario custode. Non solo, continuò a contribuire a questa impresa culturale anche dopo la morte con un lascito al

Biblioteca Pacca, particolari della tela a tempera che ricopre il soffitto





Biblioteca Pacca, particolare della tela a tempera che ricopre il soffitto

Biblioteca Pacca, attuale destinazione d'uso.

fratello, marchese Bartolomeo, affinché completasse la costruzione e continuasse ad incrementare il patrimonio. Nell'immediato ultimo dopoguerra, per motivi di sicurezza, l'intero materiale librario, gli arredi ed il sontuoso portale della Biblioteca furono trasferiti al Palazzo arcivescovile. Oggi la storica Biblioteca Pacca, restaurata negli anni '70 dello scorso secolo con un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, è adibita a sala conferenze dell'Archivio di Stato ed è a disposizione della città per attività culturali di vario tipo.



I servizi al pubblico

Sala di studio

Negli archivi di Stato la consultazione della documentazione è libera e gratuita. Per favorirla il più possibile dal 2000 la sala di studio dell'Archivio di Benevento è aperta ininterrottamente sei giorni la settimana con orario ridotto il sabato. Sono disponibili quindici postazioni di consultazione, di cui cinque con prese elettriche per computer portatili. Dopo aver compilato la domanda di ammissione, lo studioso può richiedere fino a quattro unità archivistiche alla volta, che gli saranno consegnate entro un tempo massimo di quindici minuti. La presa della documentazione è continua ed è assicurata l'assistenza degli archivisti nella ricerca. Non è posto alcun limite alle unità archivistiche che ogni utente può richiedere giornalmente. È possibile anche prenotare le unità archivistiche da consultare inviando un messaggio di posta elettronica all'indirizzo as-bn@beniculturali.it. Lo studioso può consultare tutta la documentazione - ad eccezione di quella di carattere riservato per la quale è necessaria l'autorizzazione del Ministero dell'interno - e può richiederne la riproduzione secondo le modalità stabilite dal relativo regolamento. Chi utilizza materiale documentario dell'Archivio di Stato ha l'obbligo di citare la fonte e di consegnare tre copie dell'eventuale pubblicazione o una copia della tesi di laurea e di dottorato.

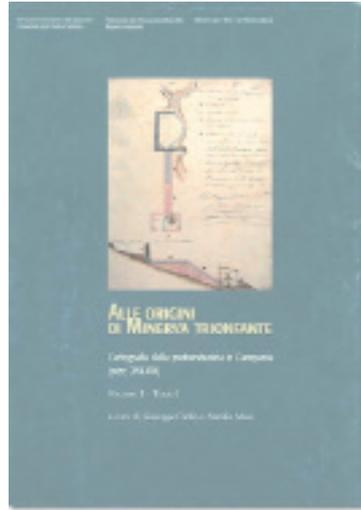




Biblioteca

Il materiale bibliografico consiste in circa 10000 volumi, anche antichi e di pregio, opuscoli, periodici, cd rom, dvd. Oltre a pubblicazioni di archivistica, paleografia e diplomatica, sono presenti raccolte legislative, opere generali di consultazione come enciclopedie e repertori, ma soprattutto pubblicazioni di storia e di storia locale. Negli ultimi anni l'incremento del patrimonio bibliografico è avvenuto soprattutto grazie ai doni e alle cosiddette "copie d'obbligo", consegnate dagli studiosi che per le loro ricerche si sono avvalsi della documentazione dell'Archivio. Pur essendo destinata in primo luogo al personale interno, la biblioteca dell'Archivio di Stato è aperta alla consultazione da parte degli utenti della sala





di studio. È possibile avere in lettura due annate di periodici o tre opere monografiche alla volta e accedere direttamente alle pubblicazioni collocate in sala, a scaffale aperto. Del materiale raro e di pregio è possibile avere in lettura un solo pezzo alla volta: per facilitare la consultazione e per garantire la conservazione di tali pubblicazioni, il Servizio di riproduzione ne sta realizzando la digitalizzazione, consentendo la consultazione in formato elettronico. È possibile riprodurre a proprie spese, per uso personale e di studio, nel rispetto della normativa vigente sul diritto d'autore, le opere possedute dalla biblioteca, purché lo stato di conservazione lo consenta.

Servizio di riproduzione

Pur non disponendo di attrezzature all'avanguardia né di personale tecnico specializzato, il Servizio di riproduzione istituito presso l'Archivio di Stato di Benevento non si limita a realizzare le riproduzioni di documenti richieste dagli utenti, ma sta lavorando alla creazione di un consistente numero di "risorse digitali" – pubblicazioni e documenti – che progressivamente, in collaborazione con il webmaster, vengono rese disponibili anche sul sito web. Tra le ultime risorse digitali realizzate si segnala, in particolare, la riproduzione dei Ruoli matricolari dei caduti sanniti nella Grande Guerra, corredata di una banca dati analitica, pubblicata a giugno



2014 sul sito web (<http://www.archiviodistatobenevento.beniculturali.it/caduti.asp>), in occasione del centenario della prima guerra mondiale. L'attività del Servizio è finalizzata, quindi, a soddisfare le richieste degli utenti con le modalità previste dal regolamento per la riproduzione, a realizzare copie di sicurezza della documentazione, a fornire un supporto fondamentale alle iniziative di promozione e di valorizzazione dell'Archivio.

Ricerche per corrispondenza e ricerche on line

Come tutti gli archivi di Stato, anche quello di Benevento negli ultimi anni ha visto crescere in maniera quasi esponenziale le richieste di ricerca per corrispondenza, soprattutto da parte di emigrati di terza e di quarta generazione, i cui avi partirono dall'Italia in cerca di fortuna. Utilizzando internet e la posta elettronica, essi cercano informazioni, notizie e documenti per ricostruire la loro storia personale e familiare, ma anche per ottenere la cittadinanza italiana. Motivi personali e amministrativi si intrecciano strettamente in queste richieste, che presentano alcune difficoltà perché, spesso, i cognomi hanno subito modifiche considerevoli. A fine Ottocento, infatti, sulle navi che trasportavano emigranti diretti in America Latina, destinati a lavorare nelle grandi "fazendas" i cui proprietari avevano finanziato il viaggio, accadeva sovente che i documenti originari venissero distrutti, per rendere più problematico un eventuale viaggio di ritorno. Allo sbarco, pertanto, i nuovi arrivati dovevano dichiarare le proprie generalità a un funzionario del luogo che, non

conoscendo l'italiano, trascriveva i dati così come li aveva compresi, consegnando loro il nuovo documento e con esso una nuova identità. Per poter rispondere positivamente a questo tipo di richieste l'Archivio di Benevento ha programmato la realizzazione di banche dati, indicizzando i nomi tratti dagli atti di nascita dello Stato civile, dai registri dei Ruoli matricolari e degli Esiti di leva, dalle sentenze penali del Tribunale, dai fascicoli del casellario politico e giudiziario della Questura. Grazie anche a numerosi collaboratori volontari e tirocinanti che hanno partecipato al progetto, le banche dati realizzate sono state pubblicate sul sito web dell'Istituto e, costantemente implementate, consentono oggi di effettuare ricerche, anche *on line*, che difficilmente rimangono senza risultato.

Compiti e funzioni

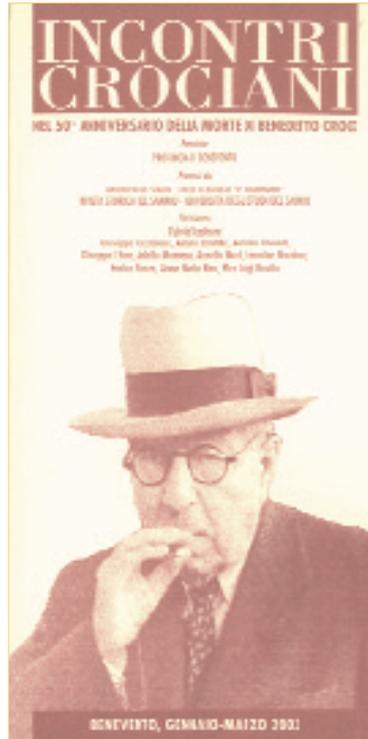
Compito fondamentale di un Archivio di Stato – ufficio periferico del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, presente in ogni capoluogo di provincia – è la conservazione della documentazione statale del territorio: gli archivi degli stati preunitari, degli uffici periferici dello Stato relativamente agli affari esauriti da oltre trent'anni; gli archivi notarili precedenti agli ultimi cento anni; quelli dei monasteri soppressi e tutti gli altri archivi e singoli documenti (anche privati) che siano stati donati o depositati nell'Archivio di Stato. Tale compito, però, non si esaurisce nel garantire la sola conservazione in condizioni microclimatiche adeguate della documentazione; essa infatti, è strettamente collegata alla fruizione che, a sua volta, è possibile solo dopo lo studio, il riordinamento, l'inventariazione e la creazione di strumenti di ricerca. Sono questi che permettono agli utenti, anche con l'assistenza degli archivisti, di orientarsi tra i fondi conservati. Altro compito fondamentale è la sorveglianza sugli archivi degli organi periferici dello Stato, che si attua attraverso apposite commissioni, istituite presso ogni ufficio statale della provincia. L'attività delle commissioni di sorveglianza è finalizzata a garantire la corretta tenuta degli archivi correnti e di deposito, la conservazione della documentazione che ha un interesse storico-archivistico, l'elaborazione delle proposte di scarto e i versamenti all'Archivio di Stato.

Promozione e divulgazione

Negli ultimi anni è andata sviluppandosi un'attività mirata a rendere le memorie documentarie conservate in Archivio familiari ad un pubblico di non addetti ai lavori ponendo al centro il bene culturale "documento" quale testimonianza di vicende e situazioni storiche collegate ai vari aspetti della vita della comunità. L'Istituto in quest'ambito ha partecipato a iniziative di carattere didattico e divulgativo spesso inserite in manifestazioni promosse dal Ministero per i beni e le attività culturali quali la Settimana della cultura, la Festa europea della musica, la Giornata mondiale dell'alimentazione, il 150° dell'Unità d'Italia, Carte di Natale.

I temi trattati nelle varie iniziative culturali hanno spaziato dagli avvenimenti successivi alla seconda guerra mondiale come nel caso della mostra "Benevento nel secondo dopoguerra. Protagonisti e documenti" ai diversi aspetti della storia del territorio: "Sub auspiciis gallicae reipublicae. Il 1799 negli atti dei notai di Benevento" o "Gli affreschi ritrovati. Uno scavo archeologico in Piazza Sabariani a Benevento", realizzata quest'ultima, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni archeologici per le provin-





ce di Salerno, Avellino e Benevento e della Soprintendenza per i beni APPSAE per le province di Caserta e Benevento.

Sono state, inoltre, avviate iniziative con istituzioni culturali locali quali “Incontri crociani” tenutisi in occasione del 50° anniversario della morte di Benedetto

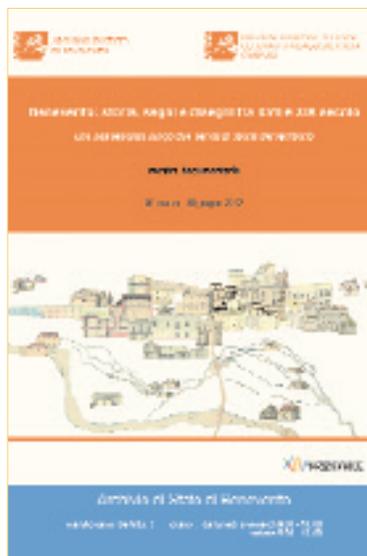
Croce con il sostegno della Provincia di Benevento e promossi anche dal Liceo classico P. Giannone, dalla Rivista storica del Sannio e dall’Università degli studi del Sannio.

In occasione della Festa della donna del 2008 si è tenuta in Archivio la mostra documentaria “Fonti per la storia delle donne: sorvegliate politiche, tra fascismo e democrazia” e in contemporanea, presso l’Istituto tecnico commerciale S.Rampone la rassegna multimediale “La donna nella storia” a cura delle allieve dell’Istituto stesso; e a seguire la mostra “Balie. Donne tra lavoro e cura” cui hanno dato il proprio contributo la Provincia di Benevento, l’Università degli studi del Sannio, con il patrocinio della Society for the History of Children and Youth Membership.

Si sono inoltre tenute numerose giornate di studio quali: “Archivi, territorio e ricerca storica” in occasione della mostra “L’Unità d’Italia vista da San Leucio: Caserta e Terra di Lavoro nel processo di unificazione



nazionale” e della presentazione dei volumi “Alle origini di Minerva trionfante”, realizzati con il patrocinio della Seconda Università degli Studi di Napoli, Facoltà di Studi politici e per l’Alta formazione europea e mediterranea Jean Monnet, apparsi nelle collane editoriali degli Archivi di Stato.



I principali fondi archivistici

Pergamene

La raccolta di pergamene dell'Archivio di Stato di Benevento è prevalentemente costituita da esemplari riutilizzati dai notai come coperte dei loro protocolli, distaccati in fase di restauro e conservati separatamente. Si tratta sia di documenti redatti su supporto pergameneo sia di frammenti di codici liturgici. Tra questi ultimi meritano una menzione particolare quelli in beneventana libraria, una scrittura che ebbe nella badia di Santa Sofia uno dei principali centri di produzione, e quelli musicali. I primi, tutti in minuscola beneventana dei secoli XI-XII - quelli che Loew in *The Beneventan Script. A history of the south Italian Minuscule* individua come il terzo periodo della sua evoluzione, il periodo della maturità - sono stati citati nell'handlist di Virginia Brown, pubblicata in appendice alla ristampa dell'opera di Loew, e sono stati oggetto di uno studio approfondito da parte di Jean Mallet e André Thibaut.

In particolare si tratta di:

- Frammenti biblici (frammenti 1-8 e 32)

Libro di Daniele (3:21-4:32; 7:3-11:36). Quattro bifolii provenienti da due distinti quaternioni dello stesso manoscritto, già coperte dei protocolli degli anni 1589-1599 del notaio Giovanni Antonio Benigno, attivo in Benevento tra il 1552 e il 1600.

Pergamene. Frammenti di codici in beneventana libraria, 2v-3r



Genesis (40:3-41:5). Un foglio isolato, parte della coperta del bastardello dell'anno 1600 del notaio Giulio Cocchiglia, attivo in Benevento tra il 1560 e il 1604.

- Frammenti agiografici (frammenti 9-14, 16-25 e 30)

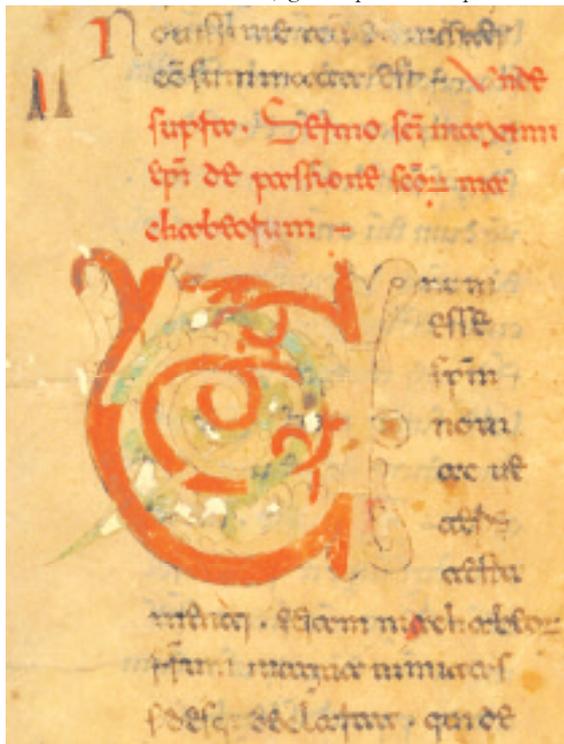
Lezionario agiografico (17 giugno – 1° settembre). Sei bifolii e cinque fogli isolati provenienti dal medesimo manoscritto, già coperte dei protocolli degli anni 1551-1560 del notaio Girolamo Maiale, attivo in Benevento tra il 1540 e il 1570.

- Frammenti patristici (frammento 15)

San Gregorio Magno, *Moralia in Iob* (XXIV). Un foglio isolato, parte della coperta del protocollo degli anni 1566-1568 del citato notaio Benigno.

- Frammenti omiletici (frammenti 26-29 e 31)

Omeliario (Pentecoste e I e II domenica dopo Pentecoste). Tre bifolii, di cui due artificiali formati dall'unione di più foglietti, e un foglio singolo ugualmente artificiale provenienti da tre distinti quaternioni dello stesso manoscritto, già coperte dei protocolli



Particolare di frammento agiografico. (Pergamene. Frammenti di codici in beneventana libraria, 10v)

degli anni 1699-1705 del notaio Giovanni Battista Fasano, attivo in Solopaca tra il 1685 e il 1735.

Omeliario-passionario. Un bifolio, già coperta dei protocolli degli anni 1553-1556 del notaio Camillo Verro, attivo in Benevento tra il 1530 e il 1568.

Nel particolare del frammento 10*v* riprodotto nella pagina precedente è possibile apprezzare una iniziale (U) decorata con disegni fitomorfi e colorata in verde, rosso e oca e alcuni esempi delle lettere caratteristiche della scrittura beneventana: la *i* inizia con una spessa losanga inclinata da sinistra a destra, seguita da un'altra losanga con la medesima inclinazione e il punto di unione tra le due losanghe crea un tratto obliquo verso sinistra ridotto ad una linea sottile. Questa *i* è poi tratto costitutivo di altre lettere: la *u*, la *m*, la *n*;

la *a*, tracciata in due tempi, ha la forma di due *c* accostate e differisce poco dalla *t*, dove il tratto superiore della seconda *c* è orizzontale;

la *e* cretata ricorda la epsilon, con l'occhiello superiore chiuso da un trattino orizzontale;

la *r* è costituita da una tratto verticale che scende al di sotto del rigo, sormontato in alto e a destra da un breve trattino ondulato. Sono riconoscibili anche alcune delle legature tipiche della scrittura beneventana e le abbreviazioni che nella stessa sono normalmente adoperate.

I frammenti di codici liturgici con notazione musicale sono in tutto 42, datati per la maggior parte nella seconda metà del sec. XV e solo quattro nel XVI secolo, utilizzati come coperte dei protocolli dei notai Giovanni de Petruzio e Michele Isotta, entrambi attivi in Faicchio tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo.

Quanto ai documenti redatti su supporto pergameneo, per la maggior parte si tratta di atti notarili relativi alla gestione di beni immobili (vendite, donazioni, concessioni, affranchi, permuta, affitti), ma anche alla fondazione, conferimento e restituzione di benefici ecclesiastici, a matrimoni e beni dotali, a testamenti e cespiti ereditari, alla vendita di annue entrate, a mutui e riconoscimenti di debito; ancora vi sono ammissioni al notariato, concessioni o riconoscimenti di cittadinanza, diplomi di dottorato in utroque iure e in filosofia e medicina, licenze in farmacia e nell'esercizio dell'arte aromataria, disposizioni relative alla fiscalità

Diploma di dottorato in filosofia e medicina di Antonio Luigi de Brindisi. Aprile 1661 (*Pergamene*, 50)



(gabelle, bonatenenza, decime, immunità e privilegi vari) e ad attività economiche diverse (vendita di grano, allevamento, commercio di carne, jus carnichiorum, jus balcherie, mulini), aggregazioni alla nobiltà, tariffari, provvedimenti riguardanti il riconoscimento di abilità giuridica, l'alloggiamento di truppe militari, la detenzione abusiva di beni ecclesiastici, insomma un campionario della vita quotidiana delle

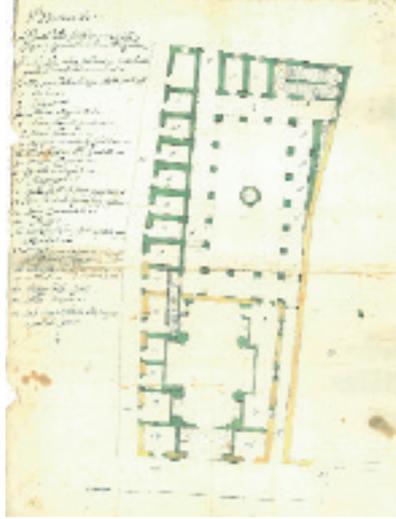
Frammenti di codici liturgici con notazione musicale (*Pergamene*, *Frammenti di codici liturgici con notazione musicale*, 365a)



persone e delle comunità. Le pergamene documentarie finora inventariate sono 299, coprono un periodo di quasi quattro secoli, dal 1426 al 1806, e sono pubblicate sul sito web www.monasterium.net.

Notai

L'istituzione dell'archivio notarile in Benevento si può far risalire al 1587, anno in cui Goffredo Lomellino, commissario generale della Camera apostolica, detta le norme per la formazione dell'archivio delle scritture pubbliche redatte dai notai defunti, scritture fino ad allora conservate presso altri notai o presso gli eredi. I protocolli dei notai defunti si concentrano così progressivamente nell'archivio comunale per poi confluire unitamente a quelli degli altri comuni provenienti dalle province di Principato Ultra, Terra di lavoro, Capitanata e Molise, nell'archivio notarile istituito il 20 giugno 1861 e ospitato prima nel collegio dei padri scolopi e poi nel palazzo di proprietà della famiglia



Pianta della chiesa e del convento di S. Maria del Carmine (*Notai*, n. 4937)

Apposizione dei termini di confine tra Pago e il feudo di Terra-loggia (*Notai*, n. 2892)

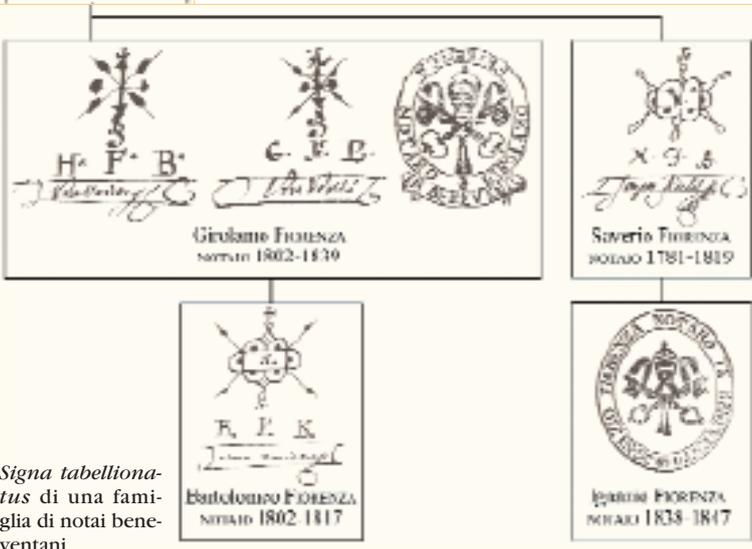




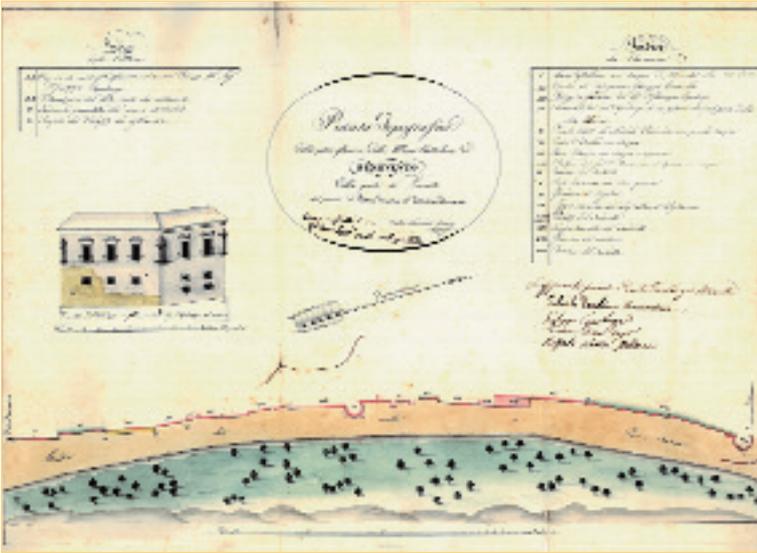
Pacca. Il versamento degli atti notarili agli archivi di Stato, previsto come possibilità dal r.d. 10 settembre 1914 e sancito come norma dalla legge 22 dicembre 1939 n. 2006, trova applicazione per Benevento solo nel 1954, quando viene istituita la Sezione di archivio di Stato, che ha la sua prima sede nello stesso palazzo Pacca che ha fino ad allora ospitato l'archivio notarile.



L'art. 41 del codice dei beni culturali e del paesaggio, riprendendo i termini fissati dalla legge 17 maggio 1952 n. 629, stabilisce l'obbligo per gli archivi notarili di versare agli archivi di Stato gli atti notarili ricevuti dai notai che cessarono l'esercizio professionale anteriormente all'ultimo centennio. Oggi l'Archivio di Stato di Benevento conserva un complesso documentario che va dal 1401 al 1910, per un totale di più di ventimila volumi. Come mezzo di corredo è disponibile un elenco ordinato cronologicamente delle schede notarili, corredato da indici onomastico e per piazza. Al fine di potersi orientare in una documentazione di grande ricchezza e complessità, che copre cinque secoli di vita cittadina, ma che ha bisogno di punti di accesso da cui iniziare a navigare attraverso i rimandi che gli atti notarili contengono, sono stati compilati dei repertori e tra



Signa tabellionatus di una famiglia di notai beneventani



questi un'utilità particolare dimostra la schedatura - integrata dalla riproduzione digitale - dei disegni contenuti nei protocolli dei notai beneventani tra XVII e XIX secolo.

Prospetto di palazzo Capilongo e tratto orientale delle mura (*Notai*, n. 12375)

Tribunale

Il Tribunale di Benevento è istituito dal regio decreto n. 2626 del 6 dicembre 1865, che disciplina l'ordinamento giudiziario, realizzando per esso la delega disposta dalla legge del 2 aprile 1865 n. 2215 per l'unificazione della legislazione nel regno. La prima sede, occupata dal 1° gennaio 1866, è il convento di San Domenico - da poco acquisito al demanio dopo la soppressione dell'ordine dei frati predicatori -, dove gli uffici del tribunale restano fino al 1982, quando si trasferiscono nel nuovo edificio di via De Caro, lasciando negli scantinati del convento parte del loro archivio. Solo nel 1987, nell'imminenza dei lavori di restauro dell'antico convento, l'Archivio di Stato ha potuto recuperare quella documentazione, in precarie condizioni di conservazione e comprendente anche carte della precedente amministrazione pontificia: Assessorato legale (1830-1860), Assessorato civile (1823-1831) e Assessorato criminale (1830-1834).

Questa parte del fondo è in corso di ordinamento, mentre sono consultabili i documenti versati nel 1980, nel 2002 e nel 2007. Il circondario del Tribunale di Benevento si estende anche a sei comuni della provincia di Avellino: Chianche, Montefusco, Petruro Irpino, Pietradefusi, Torrioni e Venticano.

Preture

Lo stesso regio decreto 2626 del 1865 trasforma le giudicature di mandamento, previste nell'ordinamento giudiziario sardo-piemontese, in preture. L'Archivio di Stato di Benevento conserva documentazione prodotta dalle preture di Airola con la soppressa Pretura di Sant'Agata de' Goti; Benevento; Cerreto Sannita con la sezione staccata di Cusano Mutri; Morcone con la sezione staccata di Pontelandolfo e la soppressa Pretura di Santa Croce del Sannio; San Bartolomeo in Galdo con la sezione staccata di Castelfranco in Miscano e la soppressa Pretura di Baselice; San Giorgio del Sannio; San Giorgio la Molar e Solopaca. Con la legge n. 30 del 1° febbraio 1989 viene costituita la Pretura circondariale di Benevento, di cui le vecchie preture mandamentali diventano sezioni staccate. Il decreto legislativo n. 51 del 19 febbraio 1998, che detta le norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado, all'art. 1 sopprime l'ufficio del pretore e trasferisce le relative competenze al tribunale ordinario. Il Tribunale ordinario di Benevento ha due sezioni staccate: Airola, con i comuni prima costituenti i mandamenti di Airola, Montesarchio e Sant'Agata de' Goti, e Guardia Sanframondi, la cui circoscrizione si estende agli ex mandamenti di Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi e Solopaca e al comune di Paupisi una volta ricadente nel mandamento di Vitulano.

Questura

Le questure sono uffici periferici della Polizia di Stato, dipendenti dal Ministero dell'interno: ad esse è affidato il compito di prevenire e reprimere i reati mantenendo l'ordine e la pubblica sicurezza nella provincia di competenza. Dell'attività della Questura di



Benevento, l'Archivio di Stato conserva attualmente una testimonianza parziale ed indiretta: quella che è possibile desumere dai fascicoli del Casellario politico permanente e del Casellario di polizia giudiziaria. In particolare i primi, gestiti dall'Ufficio di gabinetto e classificati come categoria A8 Persone pericolose per la sicurezza dello Stato, possono risultare di considerevole interesse per la ricerca storica. Il primo riferimento legislativo del Casellario politico è nella legge Lanza per l'unificazione legislativa del 20 marzo 1865 n. 2248, il cui allegato B è dedicato alla pubblica sicurezza e che all'art. 82 dispone la tenuta di un registro in cui annotare gli individui sottoposti a speciale sorveglianza. La vigilanza e la schedatura si sviluppano rapidamente durante il primo governo Crispi (1887-1891) con l'introduzione della fotografia, la catalogazione, il metodo antropometrico, la cartella biografica,

Taccuino con l'annotazione degli episodi di violenza verificatisi in occasione delle elezioni politiche del 1919 e del 1921 (*Questura, Casellario politico*, b. 25, fasc. 692).

Cartolina spedita dal deputato Vittorino Villani il 18 luglio 1951 da Balatonföldvár in Ungheria (*Questura, Casellario politico*, b. 70, fasc. 1727)



fino alla completa strutturazione del servizio con la creazione, durante il secondo governo Crispi (1893-1896), del Casellario politico centrale, istituito con la circolare ministeriale n. 5343 del 1° giugno 1896. L'attività di sorveglianza appare inizialmente diretta a tenere sotto controllo gli anarchici e quanti sono ritenuti potenzialmente sovversivi per essere aderenti ai partiti repubblicano o socialista o anche semplicemente per essere oziosi e vagabondi. Durante il regime fascista il numero dei sorvegliati aumenta notevolmente e si estende a quanti sono considerati genericamente antifascisti o sospetti in linea politica e a quanti appartengono a minoranze etniche o religiose - in provincia di Benevento i testimoni di Geova -, accusati di svolgere attività antinazionale. Nel dopoguerra vengono sorvegliati quanti si sono maggiormente compromessi con il passato regime e i collaborazionisti, ma presto l'attenzione si concentra di nuovo sui socialcomunisti.

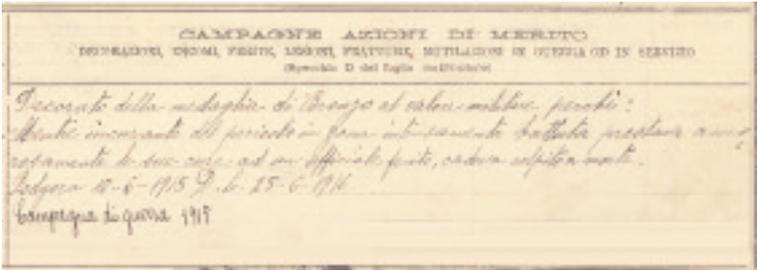
Distretto militare di Benevento

Il Distretto militare, in quanto articolazione periferica dell'esercito, provvede alle operazioni di reclutamento attraverso il servizio militare obbligatorio di leva, che, introdotto nel 1854, viene progressivamente esteso a tutto il territorio italiano tra il 1860 e il 1862, confermato dalla legge n. 2532 del

1875, recepito nella Costituzione repubblicana all'art. 52 e infine sospeso con legge 23 agosto 2004 n. 226, per la quale l'ultima classe chiamata alla leva obbligatoria è quella dei nati nel 1985. Ai distretti è anche affidato il servizio matricolare, rivolto alla documentazione ufficiale di tutti i servizi resi da ciascun militare allo Stato. I documenti base della "matricola" sono: il ruolo matricolare e il foglio matricolare, documento di ufficio il primo, individuale il secondo. L'art. 23 del d.p.r. 30 settembre 1963 n.

Sede del Distretto militare di Benevento





1409, nel regolare il versamento agli archivi di Stato dei documenti relativi agli affari esauriti, prevede che le liste di leva e di estrazione siano versate 70 anni dopo l'anno di nascita della classe a cui si riferiscono. Per analogia questa previsione viene estesa alla rimanente documentazione militare e nel 1965 i Ministeri dell'interno e della difesa raggiungono un'intesa per cui «gli archivi di Stato accetteranno, qualora non lo abbiano già fatto, i versamenti dei ruoli matricolari in questione fino all'anno 1895 e per l'avvenire accetteranno periodicamente il versamento dei ruoli degli anni successivi». Il Distretto militare di Benevento è istituito dal regio decreto del 13 novembre 1870 n. 6026, che stabilisce una nuova circoscrizione militare territoriale del regno articolata in 45 distretti. La sede di Benevento, inserita nella Divisione territoriale militare di Napoli, è inizialmente competente anche per la provincia di Avellino, che successivamente passa al distretto di Salerno. Tra il 1927, anno in cui è soppressa la provincia di Terra di lavoro, e il 1945, quando con decreto legislativo luogotenenziale n. 373 è istituita la nuova provincia di Caserta, il territorio della provincia di Benevento si estende anche a sedici comuni del circondario di Piedimonte di Alife, per i quali il Distretto militare di Benevento risulta competente per le operazioni di reclutamento e matricola relativamente alle classi 1885-1905. Nel 1969 il Distretto militare di Benevento è soppresso ed il suo territorio è aggregato a quello del Distretto di Caserta, che ne custodisce anche la documentazione e che provvede periodicamente a versare i registri per i quali è scaduto il termine dei 70 anni. Gli esiti di leva conservati presso l'Archivio di Stato di Benevento sono costituiti per le classi dal 1870 al 1890 prevalentemente - fa eccezione il circondario di San

Registrazione delle campagne e delle azioni di merito (*Ruoli matricolari*, n. 68, matr. 23038 - particolare)

Bartolomeo in Galdo - da liste di estrazione, per quelle successive da liste di leva: le liste di leva sono redatte dai comuni e comprendono, in ordine alfabetico, tutta la popolazione di sesso maschile che per età deve assoggettarsi alla visita di leva; sulla base di esse sono compilate a livello di mandamento le liste di estrazione, in cui le generalità dei coscritti sono riportate nell'ordine stabilito dal numero che essi stessi estraggono, il medesimo ordine con cui le loro posizioni sono verificate dal Consiglio di leva e in base al quale è formato il contingente e sono determinati gli eventuali esuberi. La formazione delle liste di estrazione continua fino alla classe del 1890, poi viene abbandonata. Le notizie riportate nelle liste di estrazione e di leva - generalità del coscritto, caratteri somatici e antropometrici, professione, livello di alfabetizzazione - sono ripetute nei registri dei ruoli matricolari, in un apposito riquadro sulla sinistra del corpo centrale, dove sono invece annotate le informazioni relative all'arruolamento, ai servizi, alle promozioni e alle variazioni matricolari; altri riquadri sono utilizzati per evidenziare i cambiamenti di domicilio, la concessione dei nulla osta per il passaporto, le campagne di guerra. Oggi l'Archivio di Stato di Benevento conserva gli Esiti di leva per le classi dal 1870 al 1934, i Ruoli matricolari per le classi dal 1874 al 1931 e le Liste dei renitenti per alcune classi tra il 1885 e il 1923. Per i Ruoli matricolari è possibile consultare un indice informatizzato sul sito istituzionale <http://www.archiviodi statobenevento.beniculturali.it>, dove sono stati anche resi disponibili l'indice e la riproduzione digitale dei ruoli relativi ai caduti nella prima guerra mondiale originari della provincia di Benevento. L'Archivio di Stato di Benevento non conserva la documentazione relativa agli ufficiali e ai coscritti della leva marittima: per i primi bisogna rivolgersi al Centro documentale di Caserta, per i secondi alla Capitaneria di porto o all'Archivio di Stato competenti per territorio.

Stato civile

I registri di Stato civile, introdotti nel periodo francese nei comuni già appartenenti al regno di Napoli con il real decreto del 29 ottobre 1808 e regolati dal libro I titolo 2 del codice napoleonico, vengono redatti in

duplice esemplare: uno resta al comune e l'altro viene trasmesso insieme con i documenti allegati al procuratore della Repubblica (del Regno fino al 1946) per il deposito presso la cancelleria del tribunale. Per il periodo preunitario i tribunali competenti a ricevere la seconda copia dei registri di stato civile dei comuni oggi inclusi nella provincia di Benevento erano quelli di Avellino, Caserta, Campobasso e Foggia, i quali a suo tempo provvidero a versarla agli archivi di Stato degli stessi capoluoghi, che la trasferirono alla Sezione di archivio di Stato di Benevento quando questa fu istituita nel 1954. Questa scelta non fu condivisa dal solo Archivio di Stato di Foggia e per questo motivo i registri relativi ai comuni di Castelfranco in Miscano, Ginestra degli Schiavoni, Montefalcone Valfortore e San Bartolomeo in Galdo sono ancora conservati presso la Sezione di archivio di Stato di Lucera. Solo sul finire dell'anno 2012 si è riusciti a collocare sugli scaffali i registri dello stato civile postunitario, recuperati nel 1987 nell'antica sede del Tribunale di Benevento, già convento di San Domenico, nell'atto in cui iniziavano i lavori di riparazione dei danni subiti dall'edificio per il sisma del 1980. Si sta ora procedendo al riordinamento e alla schedatura della documentazione, della quale una parte consistente necessiterebbe di un intervento di restauro. Lo stato civile postunitario comprende anche registri di comuni delle province di Campobasso (Cercemaggiore) e Avellino (Chianche, Montefusco, Petruro Irpino, Pietradefusi, Torrioni, Venticano), che sono o sono stati compresi nella competenza territoriale del Tribunale di Benevento. È in corso di compilazione un indice informatizzato dei nati tra il 1809 e il 1860, consultabile sul sito web istituzionale <http://www.archiviodistatobenevento.beniculturali.it>.

Disegno eseguito sulla coperta in pergamena del registro delle nascite del comune di Campolattaro per l'anno 1809 (*Stato civile*, n. 272)



Catasti

L'Archivio di Stato di Benevento conserva i due catasti impiantati nei primi decenni del secolo XIX, il *Catasto provvisorio* e il *Catasto gregoriano*, una parte del *Catasto urbano* e il *Nuovo catasto terreni*.

Catasto provvisorio

Si tratta di un catasto solo descrittivo, privo di mappe, definito provvisorio nel decreto per la sua formazione emanato da Gioacchino Murat il 9 ottobre 1809 – ma negli anni chiamato anche napoleonico, murattiano, napoletano, vecchio catasto terreni –, mai pervenuto ad una completa attuazione. Si riferisce ai comuni una volta parte del regno di Napoli. All'impianto è insieme urbano e rustico per poi differenziarsi, dopo il 1870, con lo stralcio del catasto urbano. L'impianto dei catasti provvisori termina in epoche diverse da comune a comune: il primo ad essere completato, nel 1811, è quello di Santa Maria Maggiore di Vitulano; anche la data in cui si cessa di mantenerli al corrente varia in dipendenza di quando inizia la conservazione del



Pianta topografica del territorio di Campolattaro eseguita dall'agrimensore Federigo Bologna (*Catasto provvisorio*, n. 187 - particolare)

Nuovo catasto terreni: il 1° gennaio 1938 per il distretto di Airola, il 1° febbraio 1940 per il distretto di Cerreto Sannita, il 1° gennaio 1943 per il distretto di Morcone e per i comuni della parte occidentale del distretto di Benevento e il 1° agosto 1951 per gli altri comuni del distretto di Benevento e per il distretto di San Bartolomeo in Galdo. Il fondo, del quale è stato redatto recentemente un inventario sommario, dispone di tre chiavi di accesso interne alla stessa documentazione: gli stati di sezione, in cui sono descritte tutte le proprietà del territorio comunale iniziando da levante; i primi registri del Catasto provvisorio, nei quali i possessori al momento dell'impianto sono riportati in ordine alfabetico; le matricole dei possessori: compilate tra il 1922 e il 1941, vengono aggiornate fino all'attivazione del *Nuovo catasto terreni*.

Catasto gregoriano

È il catasto geometrico particellare voluto da Pio VII (1816) e ultimato sotto Gregorio XVI (1835) e perciò detto pio-gregoriano o solo gregoriano. Si riferisce al territorio della Delegazione pontificia di Benevento, che oltre alla città capoluogo comprende solo i casali

Sezione XI San Pietro, f. V, particolare (*Catasto gregoriano. Mappe*)

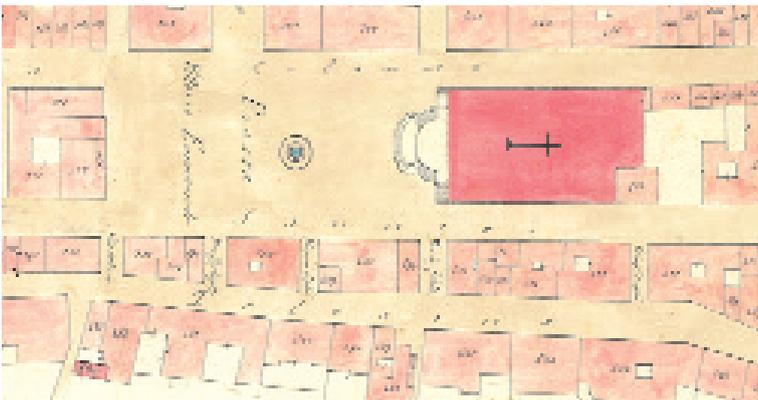


di San Leucio e Sant'Angelo a Cupolo. All'impianto nasce già distinto in rustico e urbano, ma l'Archivio di Stato di Benevento conserva solo il primo: oltre alle mappe, i catastini, i brogliardi dell'estimo dei fondi rustici, i registri delle variazioni e le matricole dei possessori. La Delegazione di Benevento, nonostante le difficoltà connesse alle questioni di confine con il regno di Napoli, è tra i primi territori dello Stato pontificio ad ultimare l'impianto del catasto: i brogliardi risultano infatti chiusi nel 1825. La conservazione del catasto rustico cessa il 31 dicembre 1942.

Catasto urbano

Nei territori della delegazione pontificia – Benevento, San Leucio e Sant'Angelo a Cupolo – il catasto urbano ha una gestione autonoma rispetto a quello rustico sin dall'impianto del 1825. Per i comuni della provincia già appartenenti al regno di Napoli, invece, esso è formato dopo il 1870 per stralcio dei beni urbani dal *Catasto provvisorio*. Oggi l'Archivio di Stato di Benevento custodisce la documentazione relativa al distretto di Cerreto Sannita – versata dall'Ufficio distrettuale delle imposte dirette il 18 marzo 1989 – e al distretto di San Bartolomeo in Galdo – versata dall'Agenzia delle entrate il 17 maggio 2011. La responsabilità della conservazione dei registri relativi ai comuni appartenenti al distretto di Benevento e ai soppressi distretti di Airola e di Morcone è invece ancora dell'Agenzia delle entrate di Benevento.

Cerreto Sannita
1901, f. 1, particolare
(*Catasto Urbano, Mappe*)



Nuovo catasto terreni

Quella conservata dall'Archivio di Stato di Benevento è la seconda copia, versata dagli Uffici distrettuali delle imposte dirette della provincia. L'impianto, come già detto a proposito della cessazione del *Catasto provvisorio*, varia secondo i distretti tra il 1938 e il 1951. Il fondo è stato riordinato solo di recente e ne è in corso la redazione dell'inventario, ma la consultazione è comunque agevole in virtù delle chiavi di accesso interne alla documentazione: per quasi tutti i comuni esiste un *prontuario* che assicura la relazione tra i numeri di particella e le partite dei possessori e le ditte sono registrate in ordine alfabetico sia nei *registri partitari* d'impianto che nelle *matricole dei possessori*.

Commissario per la liquidazione degli usi civici in Napoli

Atti demaniali è la denominazione tradizionalmente attribuita – specie in Italia meridionale – ad un com-



Foglianise: pianta della quota dei boschi di Santo Stefano e Monte-drago spettante al demanio reale, 1819 (*Atti demaniali*, b. 102, fasc. 1)

Pannarano: pianta del demanio universale Montagna - 1810 (*Atti demaniali*, b. 164, fasc. 6).



Torreccuso: planimetria del fondo demaniale alla Porta San Nicola - 1879 (*Atti demaniali*, b. 251, fasc. 6).



plesso archivistico costituito dalla documentazione prodotta o raccolta dai commissari regionali istituiti con legge n. 1766 del 16 giugno 1927 al fine di provvedere con funzioni amministrative e giudiziarie all'attuazione di quanto disposto dalla stessa legge «per l'accertamento e la liquidazione generale degli usi civici e di qualsiasi altro diritto di promiscuo godimento delle terre spettanti agli abitanti di un comune, o di una frazione di un comune, e per la sistemazione delle terre provenienti dalla liquidazione suddetta e delle altre possedute da comuni, università ed altre

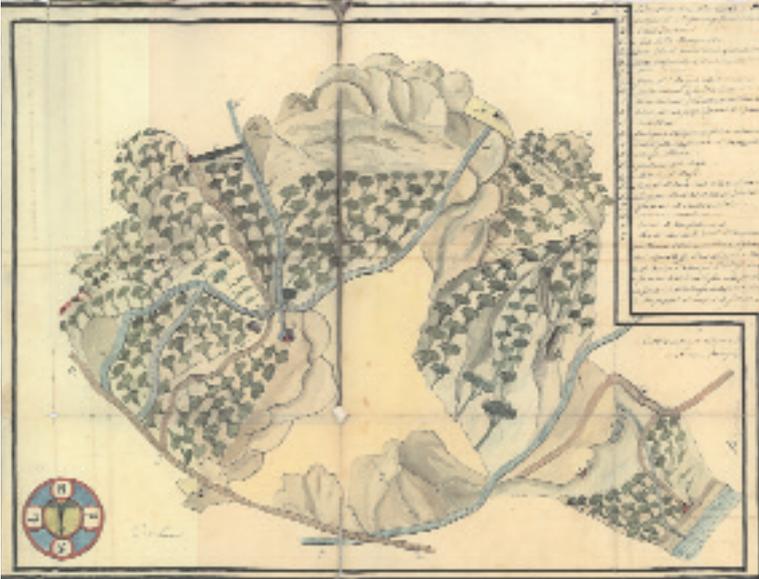
associazioni agrarie, comunque denominate, soggette all'esercizio di usi civici».

La legge ha dunque una doppia finalità: da una parte accertare gli usi demaniali e civici insistenti sui terreni privati e liquidarli mediante affrancazione, liberando così i proprietari da un vincolo che si ritiene di ostacolo allo sviluppo di una moderna agricoltura; dall'altra definire l'estensione dei demani comunali e frazionali, risolvere le contese di confine tra i comuni limitrofi, rivendicare i territori usurpati dai privati e infine confermare la demanialità delle terre a vocazio-

ne silvo-pastorale e ripartire e concedere in enfiteusi i terreni suscettibili di essere destinati ad un'agricoltura redditizia. La ricchezza del fondo - che si manifesta ad esempio in alcune piante antiche di grande interesse - deriva dalla necessità che tanto i comuni quanto i privati hanno di addurre prove documentali per sostenere le proprie ragioni. La fonte principale di queste testimonianze è costituita dalla documentazione formata ad opera dei commissari ripartitori, incaricati - a seguito delle leggi eversive della feudalità promulgate tra il 1806 e il 1808 da Giuseppe Bonaparte - di curare le istruttorie per la ripartizione dei territori feudali e lo scioglimento delle promiscuità esistenti fra le università e gli ex feudatari. Accanto alle relazioni dei periti istruttori, nominati dal commissario, troviamo così i questionari compilati dalle amministrazioni locali su richiesta degli agenti demaniali napoleonici, che insieme forniscono non semplicemente un'analisi della struttura della proprietà e dei cambiamenti che in essa si determinano, ma un esame articolato della realtà dei singoli comuni, della loro storia feudale, delle dinamiche demografiche, delle condizioni economiche e sociali come si evolvono in un arco temporale di più di un secolo. Il Commissario per la liquidazione degli usi civici in Napoli ha versato all'Archivio di Stato di Benevento tra il 1955 e il 1968 i faldoni

Foiano: pianta di un terreno in contrada Panella - 1853 (*Atti demaniali*, b. 104, fasc. 2).





Scioglimento di promiscuità tra i comuni di Solopaca e Vitulano (*Atti demaniali*, b. 240, fasc. 9).

relativi ai comuni della provincia, ma, presumibilmente a causa del ritardo con cui è stato istituito questo archivio, una parte della documentazione è stata versata all'Archivio di Stato di Avellino.

Corporazioni religiose soppresse

Gli ordini e le corporazioni religiose subiscono più volte un provvedimento di soppressione nel corso del XIX secolo. Limitandoci alle vicende del capoluogo,

Stemma del cardinale Orsini, riprodotto sul risguardo anteriore dei volumi di cui il cardinale arcivescovo vista l'indice (*Corporazioni religiose soppresse*).





Inventari della chiesa arcipretale e collegio di S. Salvatore della terra di Morcone, 1710 (*Corporazioni religiose soppresse*, n. 45)

già il 2 maggio del 1799 Carlo Popp, che sostituisce Andrea Valiante quale commissario organizzatore nell'amministrazione francese della città di Benevento, ordina la soppressione dei conventi, ma l'efficacia della disposizione è limitata dal fatto di essere stata emanata solo un mese prima dell'ingresso in città dei militi del cardinale Ruffo e della fine dell'esperienza rivoluzionaria. La soppressione si ripropone sette anni dopo, con il decreto del 17 agosto 1806, uno dei primi atti del Principato di Talleyrand, che dispone la chiusura di diciannove tra ordini e conventi: il monastero di S. Sofia dei canonici regolari del Salvatore; i padri missionari del Ss. Redentore; il collegio dei Crociferi; il collegio dei chierici regolari delle scuole pie; il collegio di S. Modesto dei canonici regolari di S. Giovanni in Laterano; gli agostiniani; i domenicani; il convento dei padri di S. Teresa; i celestini; i conventuali di S. Francesco; il convento dei padri del Carmine; il convento dei servi di Maria; il convento di

S. Giovanni di Dio; il convento dei minori osservanti; il convento dei padri cappuccini; i conventuali di S. Antonio; il convento delle benedettine di S. Pietro; il convento delle benedettine di S. Vittorino; il convento delle orsoline. Gli archivi - oggetto nei primi decenni del secolo XVIII di un'attenta opera di riordinamento e ricondizionamento voluta dall'arcivescovo Orsini - vengono concentrati nell'archivio ducale, posto nel collegio di S. Filippo Neri, per tornare poi ai singoli enti una volta ripristinato il dominio papale, quando la Segreteria di Stato, con dispaccio del 10 aprile 1816, comunica al delegato apostolico che «... la santità di nostro signore, sentito il parere della Sacra congregazione della riforma, aderendo alle istanze di codesto cardinale arcivescovo, ha benignamente acconsentito che tutti i locali e beni invenduti delle corporazioni religiose di codesta città e diocesi siano posti a disposizione di detto eminentissimo arcivescovo, il quale è incaricato di ripristinare varii monasteri e conventi ed erogare il rimanente dei fondi in altri usi pii a norma di un piano esibito ed approvato». Analoghe vicende subiscono le corporazioni religiose nei comuni appartenenti al regno di Napoli, quando il 7 agosto 1809, a



Pianta di una vigna in località Ripa Vasciana (*Corporazioni religiose soppresse, Ordine dei frati predicatori*, vol. 60, c. 13 - particolare).



Ultimo atto del trasferimento all'Archivio di Stato di Benevento della documentazione delle Corporazioni religiose soppresse

conclusione di una serie di provvedimenti emanati da Giuseppe Bonaparte, Gioacchino Murat dispone la soppressione di tutti gli ordini possidenti. Il 17 febbraio 1861 Eugenio di Savoia, luogotenente del re, estende alle province napoletane la legge sabauda del 29 maggio 1855 n. 878 (legge Rattazzi), che abolisce tutti gli ordini religiosi privi di utilità sociale, ovvero che «non attendessero alla predicazione, all'educazione, o all'assistenza degli infermi», e ne espropria i conventi. Nel 1866, con la legge n. 3036 del 7 luglio, si nega il riconoscimento a tutti gli ordini, le corporazioni, e le congregazioni religiose regolari, ai conservatori ed ai ritiri che comportino vita in comune ed abbiano carattere ecclesiastico. La legge n. 3848 del 15 agosto 1867, infine, sopprime tutti gli enti secolari ritenuti superflui dallo Stato per la vita religiosa del Paese: restano esclusi seminari, cattedrali, parrocchie, canonicati, fabbricerie e ordinariati. I beni degli enti soppressi sono incamerati dal demanio statale, gli edifici conventuali sono trasformati in caserme, carceri e tribunali, gli archivi sono affidati alla custodia dell'Ufficio del registro di Benevento: potremmo dire un affidamento incauto, dal momento che la Sovrintendenza dell'Archivio di Stato di Napoli nel 1950 rinviene le carte dei monasteri soppressi della provincia di Benevento nel materiale destinato al macero e ne ottiene il versamento al proprio istituto. Dopo più di cinquant'anni questi documenti sono stati acquisiti dall'Archivio di Stato di Benevento, e

aggiunti ai pochi volumi a suo tempo versati dall'Ufficio tecnico erariale e, con non poche resistenze, dagli Uffici del registro di Airola e di Cerreto Sannita. Una parte cospicua degli archivi delle corporazioni religiose sopresse, prevalentemente su supporto pergamenaceo, è ancora impropriamente custodita dal Museo del Sannio, ma sulla dispersione della documentazione statale si rinvia a quanto illustrato in altra parte di questa guida. Il fondo è stato trasferito da Napoli con il corredo di un elenco dei volumi. È in corso la redazione dell'inventario e la completa digitalizzazione.

Monte di credito su pegno di Cusano Mutri

Monte di credito su pegno è la denominazione che con la legge n. 745 del 10 maggio 1938 assumono i monti di pietà. Nati nella seconda metà del XV secolo per combattere la miseria e l'usura, i monti di pietà si diffondono rapidamente nonostante l'acceso dibattito all'interno della Chiesa sulla liceità di chiedere un interesse sia pur minimo sui prestiti. La questione è discussa nel concilio lateranense del 1515 e risolta a favore della liceità con la bolla "Inter multiplices" che Leone X emana nello stesso anno. Il Monte di pietà di Cusano Mutri nasce dunque in epoca relativamente tarda, nel 1797, alla fine di quel secolo XVIII che ha

visto l'affermazione di questi istituti anche nel resto d'Europa. In verità è del 27 marzo 1789 lo strumento di donazione e fondazione con cui, per mano del notaio Antonio Cassella, il cusane Pietro Paolo Russo istituisce il Monte di pietà sotto il titolo di Sant'Andrea apostolo e ne detta le regole statutarie, ma trascorrono poi anni per l'iter burocratico, che inizia con il regio assenso e culmina nell'elezione avvenuta in pubblico parlamento il 23 ottobre 1796 dei governatori e degli ufficiali del Monte, immessi nel possesso dei loro impieghi il 1° gennaio 1797 con una cerimo-

Libro dei pegni di panno, lino, seta e lana con interesse, 1797 (*Monte di credito su pegno di Cusano Mutri*, n. 113)



nia svoltasi dinanzi all'altare di Sant'Andrea apostolo sito nella chiesa parrocchiale di San Pietro in Cusano. Dopo una fase di autogoverno che dura fino a tutto il XVIII secolo, i monti di pietà vengono assoggettati a una legislazione speciale che li considera tra le opere pie e gli istituti pubblici di assistenza e beneficenza. Successivamente, con la legge 169/1898, prendono la figura di istituti misti di beneficenza e di credito. Questa legge accenna già a una distinzione introdotta poi pienamente dal r.d.l. 1396/1923 tra monti di 1^a categoria, sottoposti alla normativa delle casse di risparmio, e di 2^a categoria, sottoposti alla disciplina degli istituti di beneficenza. Di questo legame con gli altri istituti di assistenza e beneficenza, da un certo punto in poi gestiti unitariamente dalla Congregazione di carità poi sostituita dall'ECA, resta ampia traccia nella documentazione che è pervenuta ai sensi dell'art. 3 del d.P.R. 1409 del 1963 all'Archivio di Stato di Benevento nel 1969, all'atto della liquidazione del Monte.

Archivi privati

Pedicini

L'importanza della famiglia Pedicini nelle vicende storiche e nel tessuto socioeconomico di Benevento nel XVIII secolo è legata alle cariche ricoperte da alcuni suoi rappresentanti nell'amministrazione ecclesiastica della città. In particolare va ricordato l'abate Imperiale Pedicini, canonico e tesoriere della Chiesa metropolitana, che è "prefetto deputato dal cardinale Orsini sopra le fabbriche di più chiese della città di Benevento" dopo i terremoti del 1688 e del 1702; la stessa carica di canonico e tesoriere della Chiesa metropolitana è in seguito ricoperta da Carlo, figlio di Domizio, che appare essere colui che raccoglie e rior-

Insegna della famiglia Pedicini
(*Pedicini*, n. 13)



altri documenti, quali il volume relativo alla famiglia dei marchesi Pepe di Nusco o l'altro in cui è rilegata corrispondenza dell'amministrazione comunale di Eboli e che testimonia gli eventi più significativi del secolo XIX: dal decennio napoleonico alle turbolenze del periodo della restaurazione, ai moti carbonari del 1820-1821, alla prima guerra d'indipendenza, fino all'arrivo delle milizie garibaldine e alla successiva lotta contro il brigantaggio. Nella fase del restauro, che ha riguardato l'intero fondo, sono state sciolte le pergamene che originariamente erano legate a costituire i primi due volumi e che oggi - regestate e inventariate - sono consultabili in riproduzione digitale sul sito www.monasterium.net.

Bartoli

L'archivio privato della famiglia Bartoli, investita nella persona di Gennaro Bartoli del ducato di Castelpoto con privilegio di Carlo VI dato in Vienna il 15 ottobre 1718, è stato donato da Maria Teresa Bartoli il 3 ottobre 2005 e consegnato dalla Soprintendenza archivistica per la Campania all'Archivio di Stato di Benevento il 24 ottobre 2006. Oltre alla documentazione cartacea e pergameneacea, custodita in 2 bb. e 6 voll., contiene 1 punzone in metallo e 1 sigillo in legno e metallo, entrambi con lo stemma di famiglia, e 2 teche metalliche con sigilli in cera.

Teca metallica con sigillo in cera rossa di Carlo VI. (*Bartoli*, n. 12)

Punzone metallico di Gennaro Bartoli, duca di Castelpoto. (*Bartoli*, n. 10)



Bibliografia

Sulla storia e i fondi dell'Archivio

- S. BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, voll. 3, Roma, dalle stampe del Salomoni, 1763-1769
- CONSIGLIO PROVINCIALE DI BENEVENTO, *Relazione per la istituzione di un archivio provinciale storico*, Benevento [1909]
- A. MELLUSI, *L'origine della Provincia di Benevento*, Benevento 1911
- E. LODOLINI, *La formazione di un Archivio di Stato*, Ancona 1954
- C. SALVATI, *L'archivio notarile di Benevento. 1401-1860. Origini, formazione, consistenza*, Roma 1964 (Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato», 33)
- Frammenti di scrittura beneventana conservati nell'Archivio di Stato di Benevento*, con note di C. Salvati e R. Pilone, s.n.t.
- E. A. LOEW [= LOWE], *The Beneventan script. A history of the south italian minuscule*, a cura di V. Brown, Roma 1980 2 (Sussidi eruditi, 34)
- J. MALLET – A. THIBAUT, *Fragments en écriture bénéventaine de l'Archivio di Stato de Bénévent. Fragments bibliques (fragments 1-8)*, in *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulair de Bénévent*, I, Paris 1984
- J. MALLET – A. THIBAUT, *Fragments en écriture bénéventaine de l'Archivio di Stato de Bénévent. Fragment 32: fragment biblique*, in *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulair de Bénévent*, II, Paris
- V. BROWN, *A second new list of Beneventan manuscripts (II)*, estratto da «Mediaeval studies», I (1988)
- E. LODOLINI, *Il tentativo di istituire un archivio provinciale a Macerata e una relazione di Eugenio Casanova (1919)*, Padova, 1990
- V. BROWN, *A second new list of Beneventan manuscripts (III)*, estratto da «Mediaeval studies», 56 (1994)
- G. VETRONE, *Sub auspiciis Gallicae Reipublicae. Il 1799 negli atti dei notai di Benevento e della sua attuale provincia*, Benevento 2002 (Quaderni dell'Archivio di Stato di Benevento, 1)
- G. MENZIONE, *La ricostruzione di Benevento dopo i terremoti del 1688 e del 1702. Opere, artefici, norme, tecniche e materiali. Tesi di dottorato* [2003]
- A. MUSI, *Benevento tra medioevo ed età moderna*, Manduria 2004
- ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO, *Il futuro della memoria. Storia segni e disegni della città di Benevento tra XVII e XIX secolo. Le contrade*, Benevento 2004
- ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO, *Il futuro della memoria. Storia segni e disegni della città di Benevento tra XVII e XIX secolo. Il centro urbano*. Benevento 2006

V. TADDEO, *1946 : la nascita della Repubblica a Benevento. Protagonisti a confronto*, Benevento 2006 (Quaderni dell'Archivio di Stato di Benevento, 2)

V. TADDEO, *I percorsi cartografici della proto industria nel territorio beneventano*, in *Alle origini di Minerva trionfante. Cartografia della protoindustria in Campania (secc. XVI-XIX)*, I.1, a cura di G. Cirillo e A. Musi, Roma 2008 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi, 91)

V. TADDEO, *Colture e culture del territorio attraverso la cartografia storica*, in *Agricoltura e territorio. Alle radici dello sviluppo agricolo nel Sannio, Atti del Seminario di studi. Benevento 24 marzo 2010*, a cura di V. Ferrandino, Milano 2010 (DASES , 57)

C. TORRE, *Sui bisogni della provincia beneventana*, ristampa anastatica dell'edizione del 1847 a cura della Provincia di Benevento, introduzione di A. Gisondi, Benevento 2010

ARCHIVIO DI STATO DI BENEVENTO, *Il catasto provvisorio della Provincia di Benevento: inventario del fondo archivistico conservato nell'Archivio di Stato di Benevento*, a cura di Marco Vassallo, Benevento, 2011

V. TADDEO, *Il progetto dell'Archivio di Stato di Benevento*, in *Territori. Il portale italiano dei catasti e della cartografia storica. Atti del convegno, Roma 25 marzo 2013*, estratto da «Rassegna degli archivi di Stato» nuova serie, VII (2011), 1-3

Sul seminario arcivescovile attuale sede:

B. PACCA, *Notizie storiche intorno alla vita ed agli scritti di monsignor Francesco Pacca arcivescovo di Benevento scritte dal cardinale Bartolomeo Pacca*, Orvieto 1839

F. S. SORDA, *Discorso sopra la vita e le opere di monsignor Francesco Pacca arcivescovo di Benevento*, S.l., s.n. [18..?]

A. DE RIENZO, *Il seminario diocesano di Benevento*, in *Per il XXV anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S.E. mons. Piazza*, Benevento, 1933

F. GRASSI, *I pastori della cattedra beneventana*, Benevento 1969

A. ZAZO, *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Napoli 1973

G. DE NICASTRO, *Benevento sacro*, a cura di G. Intorcchia, Benevento 1976

S. DE LUCIA, *Passeggiate beneventane*, Benevento 19833 (Collana di studi e documenti di storia del Sannio, 6)

A. D'ARGENIO, *Per il papa e per il re. Storia della famiglia Pacca nel XIX secolo*, in «Studi Beneventani», 1991, 4-5

C. LEPORE, *Le origini del seminario di Benevento*, Benevento 2000

Collana Archivi Italiani

Volumi già pubblicati

- | | |
|---|--|
| 1 - Archivio di Stato di Cagliari | 23 - Archivio di Stato di Grosseto |
| 2 - Archivio di Stato di Belluno | 24 - Archivio di Stato di Bologna |
| 3 - Archivio di Stato di Cosenza | 25 - Archivio di Stato di Messina |
| 4 - Archivio di Stato di Milano | 26 - Archivio di Stato di Firenze |
| 5 - Archivio di Stato di Sassari | 27 - Archivio di Stato di Roma |
| 6 - Archivio di Stato di Alessandria | 28 - Archivio di Stato di Bolzano |
| 7 - Archivio di Stato di Brindisi | 29 - Archivio di Stato di Gorizia |
| 8 - Archivio di Stato di Lecce | 30 - Archivio di Stato della Spezia |
| 9 - Archivio di Stato di Teramo | 31 - Archivio di Stato di Bari |
| 10 - Soprintendenza archivistica per
la Calabria | 32 - Archivio di Stato di Perugia |
| 11 - Archivio di Stato di Viterbo | 33 - Soprintendenza archivistica per
l'Umbria |
| 12 - Archivio di Stato di Trieste | 34 - Archivio di Stato di Frosinone |
| 13 - Soprintendenza archivistica per
la Sardegna | 35 - Archivio di Stato di Nuoro e
Oristano |
| 14 - Soprintendenza archivistica per
la Puglia | 36 - Archivio di Stato di Udine |
| 15 - Archivio di Stato di Massa | 37 - Archivio di Stato di Pescara |
| 16 - Archivio di Stato di Terni | 38 - Archivio di Stato di Pisa |
| 17 - Archivio di Stato di Imperia | 39 - Archivio di Stato di Cremona |
| 18 - Archivio di Stato di Chieti | 40 - Archivio di Stato di Sondrio |
| 19 - Archivio di Stato di Reggio
Calabria | 41 - Archivio di Stato di Mantova |
| 20 - Archivio di Stato di Potenza | 42 - Archivio di Stato di L'Aquila |
| 21 - Archivio di Stato di Siena.
Museo delle Biccherno | 43 - Archivio di Stato di Latina |
| 22 - Archivio di Stato di Ragusa | 44 - Archivio di Stato di Enna |
| | 45 - Archivio di Stato di Modena |
| | 46 - Archivio di Stato di Benevento |

© **Ministero per i beni e le attività
culturali**

Direzione generale per gli archivi
dg-a.studi@beniculturali.it
www.archivi.beniculturali.it

© **BetaGamma** editrice

Via Santa Rosa, 25 - 01100 Viterbo
Tel. 0761-344697-344698 (anche fax)
info@betagamma.it
www.betagamma.it

ISSN 1592-2111

Vietata ogni riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini

Finito di stampare nel 2012

Euro 8,00 (I.C.)